

Giugno 1897



Vol. XVI, N. 6.

# RIVISTA MENSILE

DEL

## CLUB ALPINO ITALIANO

Redattore: Prof. CARLO RATTI

### SOMMARIO:

XXIX Congresso degli Alpinisti italiani a Bergamo. Avvertenze . . . . .	pag. 193
Cima delle Lobbie: Prima ascensione (con una illustrazione) — A. VIGLINO. . . . .	193
La Dent Vierge de Gagnerie. Prima ascensione (con due illustrazioni) — H. RINCK . . . . .	204
<b>Cronaca Alpina.</b> — <i>Nuove ascensioni</i> : Sasso Campedello. — <i>Escursioni Sezionali</i> : Torino Colli di Joux e della Ranzola (Bergamo) Pizzo Madonnino (Milano) Cima Rossola (Brescia) M. Pizzoccolo e M. Guglielmo (Ligure) M. Galè (Lecco) 4 gite primavera- verili del 1897. — <i>Carovane Scolastiche</i> : Milano) Al M. Canto Alto (Roma) al M. Gennaro. — <i>Ricoveri e Sentieri</i> : Servizio di Osteria alle Capanne Gnifetti e Regina Margherita, Rifugio F. Rosazza all'alpe Strada, Capanna Como. — <i>Guide</i> : Varianti e aggiunte all'elenco pubblicato nel 1896. — <i>Alberghi e Soggiorni</i> : Riduzioni di prezzi negli Alberghi Valtellinesi . . . . .	210
<b>Varietà.</b> — Per il Giardino alpino La Chanousia . . . . .	221
<b>Letteratura ed Arte.</b> — J. Meurer: <i>Illustr. Führer durch die Ortler-Gruppe</i> — <i>Guide</i> Baedeker: <i>Suisse, etc.</i> — Hartinger A.: <i>Atlas der Alpenflora</i> — J. Emmer: <i>Kalender</i> des D. u. Oe.-Alp.-Ver. für 1897. — <i>Verzeichniss der autorisirten Führer in den D.</i> u. Oe. Alpen. — A. Fusetti: <i>Le Alpi illustrate.</i> — F. Nansen: <i>Fra ghiacci e tenebre</i> — <i>Alpine Journal.</i> — In Alto. — <i>Bollettino trimestrale della S. A. Meridionale</i> — <i>Sicula</i> . . . . .	223
<b>Atti ufficiali della Sede Centrale del C. A. I.</b> — Commissione per lo studio del mo- vimento dei ghiacciai italiani: Verbale dell'adunanza 30 maggio. — <i>Circolare V*</i> — <i>Statistica dei soci al 30 giugno</i> . . . . .	229
<b>Cronaca delle Sezioni.</b> — Roma . . . . .	232
<b>Notizie della Spedizione del Duca degli Abruzzi all'Alaska</b> . . . . .	232

Prezzo del presente numero L. 0,50

Abbonamento annuo per l'Italia L. 5 - Per l'Unione postale L. 6.

REDAZIONE PRESSO LA SEDE CENTRALE DEL CLUB ALPINO ITALIANO  
Torino, via Alfieri, 9.

Al presente numero è unita la scheda d'adesione per il prossimo Congresso degli Alpinisti Italiani in Bergamo.

# RUDOLF BAUR

## INNSBRUCK (Tirolo)

Ufficio di Spedizione Rudolfstrasse, N. 4  
raccomanda i suoi

VERI LODEN TIROLESIS (IMPERMEABILI)

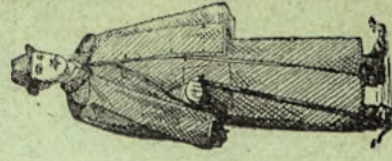
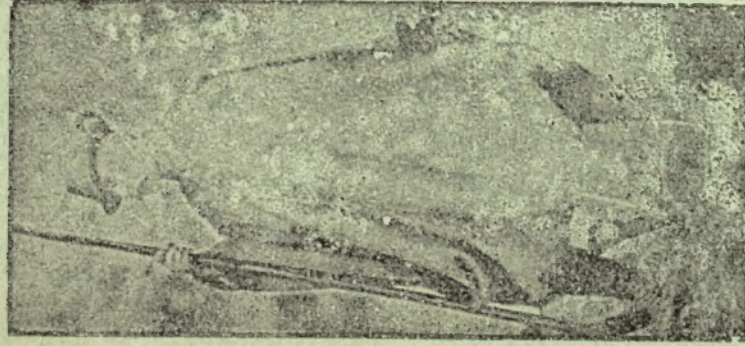
# LODÉN

per Signori e Signore. Trovansi sempre pronti Haveloks (Ulster), Mantelli da pioggia ecc. perfettamente impermeabili, noti per la loro confezione elegante e per la mitezza del prezzo.

*L'esecuzione delle ordinazioni per Haveloks e Mantelli impermeabili (secondo misura) si fanno entro due giorni.*

**CAMPIONI E CATALOGO GRATIS E FRANCO**  
**Sli Haveloks e Mantelli impermeabili**

della Ditta Baur godono fama mondiale per la loro confezione solidissima e per l'eccellente qualità della Stoffa.



# MANTELLI DI PELO DI CAMMELLO

eccessivamente leggeri e impermeabili  
! con garanzia !

Prezzo Lire 28 - 34

## AUGUST SIRK "Al Touriste"

VIENNA I., Kärntnerstrasse, 55

Stabilimento il più importante per Articoli da Alpinisti



Per ordinazioni indicare la misura del collo e la lunghezza.

La spedizione si fa contro invio dell'importo.

Il Catalogo si manda gratis e franco a chi ne fa richiesta. (2-3)

PREMIATA E BREVETTATA FABBRICA  
**GIUSEPPE ANGHILERI e Figli**

Specialista in

*Calzature Alpine e Caccia*

Assortimento Completo (4-12)

in **Attrezzi per Alpinisti**

**LECCO**

**MILANO**

Fornitore del C. A. I. Via Santa Radegonda, 7

Si eseguisce qualunque lavoro di lusso uomo e signora

## ENRICO LAMBERTENGI

MILANO — Fatebene Fratelli, 7 — MILANO

### FORNITORE SPECIALISTA

**Veri Loden Tirolesi** (impermeabili) per alpinisti.

**Apparati Fotografici - Tre-  
piedi solidissimi e leggeris-  
simi** (Brevettati) di primarie Fabbriche del  
Tirolo e della Germania. (10-12)

**PREZZI SENZA CONCORRENZA**

## Sartoria GARDA E SEGRE

TORINO - Via Roma 21, di fronte alla Galleria Natta - TORINO

### ASSORTIMENTO DI PANNI DI LANA NATURALE SPECIALI PER MONTAGNA

### RACCOMANDATI DAL C. A. I.

È giunto un assortimento di stoffe della stessa qualità, ma più leggere

Giubba foderata in raso, stoffa o lana, gilet e calzoni lunghi. L. 58 —	Gilet solo . . . . . L. 8 —
Completo con calzoni corti. „ 54 —	Calzoni lunghi . . . . . „ 18 —
Giubba sola foderata, idem. „ 32 —	„ corti . . . . . „ 14 —
	Gambali e uose . . . . . „ 9 —

**A richiesta si spediscono campioni.**

(4-6)

# Cioccolato delle PIRAMIDI

M. TALMONE TORINO



VENDITA PRESSO I PRIMARI  
CONFETTERI - DROGHIERI - FARMACISTI ED EMPORI GASTRONOMICI

LIT. D'AYR. & S. SIMONETTI - TORINO

Cioccolato Dessert  
Specialità

della Casa :  
Giandujotti

Talmone

Umberto

Regina Margherita

Vittorio

Amedeo, Letizia

Savoia, Orleans

Domanda, Risposta

Garibaldi

Mazzini

Cavour, Colombo

Alpini

Trinacria, Olive

Gris-Gris

Sultane, Croccanti

Natalia

Pralines

Crème-Liquore

Gelatine

Giamaica - Ceylan

Sport

High-Life

Torroncini

Excelsior

Cetriolini

Petits-Cœurs

Perle Mocka

Il Cioccolato delle Piramidi è la marca migliore che si conosca, fra le più economiche, per l'uso di Famiglie, Alberghi, Collegi, Cooperative, ecc., ed è la sola raccomandata ed appoggiata da numerosi certificati di ufficiali sanitari e laboratori municipali d'igiene.

## PACCO SPECIALE PER ALPINISTI

**Cacao Talmone** in polvere, puro e tutto solubile, ricostituente riconosciuto fra i più efficaci, distinto col 1° premio, all'Esposizione Internazionale di Medicina e d'Igiene, Roma, 1894.

Massime onorificenze a tutte le Esposizioni

**ESPORTAZIONE**

---

# RIVISTA MENSILE

## DEL CLUB ALPINO ITALIANO

---

### XXIX CONGRESSO DEGLI ALPINISTI ITALIANI

Bergamo — 6-11 Settembre 1897

---

#### Avvertenze per gli adesioni al Congresso.

Le adesioni dovranno essere mandate colla scheda debitamente completata (annessa al presente numero della « Rivista ») alla Direzione della Sezione di Bergamo non più tardi del giorno 4 agosto p. v., accompagnando la stessa con lire 20 a titolo di anticipazione; il resto della somma si pagherà a Bergamo all'atto di ritirare la *Tessera d'intervento*, per avere la quale si dovrà pure presentare il biglietto sociale di riconoscimento per l'anno 1897.

La quota da pagarsi per le singole parti del programma e le avvertenze circa il bagaglio sono riferite nella scheda d'adesione.

A ciascun aderente saranno tosto spedite la *Tessera di ammissione* e una *Carta di riconoscimento*, occorrente per godere le riduzioni speciali accordate dalle Società ferroviarie.

Coloro i quali desiderano di fare qualcuna delle gite facoltative indicate nel Programma, sia durante che dopo il Congresso, sono pregati a volerne dare avviso all'atto dell'adesione, onde la Direzione Sezionale possa provvedere in tempo un numero adeguato di guide e portatori.

Le comunicazioni e le proposte da presentarsi al Congresso devono essere notificate non più tardi del 24 agosto p. v. alla Direzione della Sezione di Bergamo.

La Direzione della Sezione di Bergamo.

---

### CIMA DELLE LOBBIE m. 2990.

#### PRIMA ASCENSIONE.

Chi da Torino volge lo sguardo alla dentellata costiera meridionale del Monviso, e ne segue il degradante profilo fin dove perde il carattere aspro ed ardito, per sfumare colle dolci linee de' monti che separano la Val Po dalla Val Varaita, vede, oltre l'insellatura del Passo di San Chiaffredo, spiccare con attraente e caratteristica figura, in capo ad una breve diruta crestina, irta di molti denti e spuntoni, la massa piramidale della Cima delle Lobbie, che, caso stranissimo, rimase finora vergine da piede umano.

Appare dessa ben isolata, e prelude, dopo la monotona schiera dei monti di Val Stura e Val Maira, alla tormentata e rude natura del vicino Monviso, del cui gruppo infatti fa parte; pare anzi segnarne il limite naturale e che con essa abbiano cominciato, oppur finito, le poderose spinte orogenetiche, che ne raddrizzarono sì convulsivamente gli strati rocciosi, sospingendoli verso la massiccia piramide del Viso. È bensì vero che queste sono soltanto apparenze, per nulla concordanti colla vera costituzione geognostica di quel gruppo, ma pure contribuiscono a dare alla montagna uno spiccato carattere di originalità, ed è perciò che ci tengo ad accennarle.

L'esser questa bella vetta rimasta finora, alpinisticamente parlando, « incolume » è forse dovuto ad un contrasto. La pittoresca e suggestiva massa rocciosa del Viso, che si dappresso le incombe, attrasse a sé invariabilmente le mire degli alpinisti, e mentre attorno ad esso si arrovellavano in cerca del nuovo, lasciavano negletti i suoi non umili satelliti; solo quando il « gran signore » fu salito e disceso pressoché da ogni lato, gli sguardi si degnarono posarsi sui soggetti, e così vennero vinti l'un dopo l'altro il Visolotto, la Punta Gastaldi, il Viso di Vallanta, le Punte Michelis e Costarossa, ecc.; la Cima delle Lobbie restò ultima, quantunque per essere più distante, non fosse la più umiliata dalla vicinanza del colosso.

Lungamente vagheggiata dall'amico Ratti, col quale mi cadde in acconcio di parlarne, essa ci trovò in principio della scorsa primavera ben disposti a non più indugiare a farne conoscenza, e, messo a parte del nostro progetto l'amico e collega Ercole Daniele della Sezione di Torino, la mattina del 14 aprile partimmo tutti e tre alla volta di Saluzzo, donde in circa 3 ore e 1/2 una vettura ci condusse a Sampeyre in Val Varaita. Nel pomeriggio, quale comoda passeggiata di allenamento, ci godemmo i dieci chilometri che ne separavano da Casteldelfino, ove giungemmo verso le 18.

Quivi trovammo discreto alloggio e cordialissima accoglienza all'Osteria del Monviso <sup>1)</sup> tenuta da certo Richard Chiaffredo di Antonio, il quale funge pure da ufficiale di posta; domandammo a lui alcuni schiarimenti sulla più diretta e comoda via per accedere al piede della nostra meta, e fummo ben contenti di riceverne soddisfacenti ragguagli, che combinavano all'incirca coll'itinerario da noi progettato. E qui è d'uopo far notare che avevamo appositamente

<sup>1)</sup> L'albergo della Croce Bianca, che era il migliore (com'è pur detto nel vol. 1° della *Guida delle Alpi occidentali*) venne distrutto tre anni fa da un incendio.

E qui torna opportuno riferire come presso un tal Richard Antonio abbia pure alloggiato il Duca Carlo Emanuele III, quando in sullo scorcio del settembre 1743 venne col principe di Carignano e col marchese di Susa a Casteldelfino per porsi alla testa del suo esercito, onde fronteggiare l'armata Spagnuola (scesa il 3 ottobre dal Colle dell'Agnello e dal Passo dell'Oula) e la Francese (scesa dal Colle di S. Veran). La modesta casa che ospitò lo « strenuo difensore delle Alpi », è quella ove attualmente i carabinieri di Casteldelfino fanno i loro pasti frugali. Vedi *Attraverso le Alpi* di VITTORIO TURLETTI, pag. 37, 40, 48 e 57.

scelto il versante di Casteldelfino, perché, essendo rivolto a mezzodi, ci dava affidamento, a quell'epoca, di trovar assai meno neve e in migliori condizioni che sul versante di Val Po.

Il mattino seguente, alle 6, uscivamo dal paese per la comoda mulattiera che si diparte quasi di fronte all'osteria per salire alla borgata Serre. Poco prima di toccarne l'abitato deviammo a sinistra per un ben tracciato sentieruolo, che sale un po' più ripido trasversalmente alla falda del monte rivolta al vallone di Chianale.

Il cielo era d'un azzurro profondo che faceva spiccare vivamente le alte creste nevose circostanti, indorate allora dal sole nascente,



LA PARETE NORD DELLA CIMA DELLE LOBBIE.

*Disegno di A. Viglino dal vero <sup>1)</sup>.*

ond'è che, pur camminando di lena, quantunque discretamente carichi di viveri, di corda, di racchette e macchina fotografica, non si ristava dal volgere lo sguardo ad ammirare il panorama, quasi affatto nuovo per noi e che, coll'estendersi, diveniva man mano più bello ed interessante. In 45 minuti raggiungemmo un bel ripiano presso le case inferiori di Pralambert, e colla scusa di fotografare il Pelvo d'Elva (3064 m.), che maestosamente campeggia colle sue rocciose balze sulla ondulata e larga insellatura del Colle Bicocca,

<sup>1)</sup> Questa veduta fu disegnata nei primi di maggio a Torino dal Monte dei Cappuccini, servendosi del telescopio della Vedetta Alpina del C. A. I.

ci fermammo a prender fiato; su quel ripiano, a circa 1650 m., vidi parecchi grossi blocchi erratici, ed osservai la falda montuosa all'intorno essere di natura morenica, un misto di sassi di diversa natura con terriccio marnoso interposto; forse il ripiano puossi considerare come un terrazzo glaciale.

Alle 7 1/4 ripresa la marcia su d'un discreto sentiero verso nord, salimmo serpeggiando fra magri campi sassosi e bassi arbusti per un'ampia dorsale, raggiungendo in capo ad essa, alle 7,45, le case soprane di Pralambert (1826 m.) e pochi minuti appresso, l'orlo inferiore dello storico bosco Allevetto, celebre per la disastrosa sconfitta data l'8 ottobre 1743 dalle truppe Piemontesi alle Franco-Ispane comandate dal Las Minas.

Sulla carta dell'I. G. M., tavoletta « Sampeyre » al 50.000, non è segnato attraverso il bosco alcun sentiero partente dalle case suaccennate; noi invece ne trovammo uno discretamente buono che lo risale direttamente, contorcendosi in numerose giravolte fra i bei pini d'alto fusto e le basse macchie di ginepri e rododendri. Al terreno morenico, lasciato addietro verso i 1800 metri, succede il fertile terriccio del bosco e la roccia in posto. Intanto che si supera l'erta faticosa, osserviamo da qualche ristretta radura del bosco i lembi del panorama che va svolgendosi; dietro le nevose gibbosità dello spartiacque Varaita-Maira, appaiono circonfuse di leggiera nebbia azzurrina le maggiori vette delle Alpi Marittime; riconosco l'Argentera al suo caratteristico canalone di ghiaccio ed il gruppo Gelas-Clapier dai suoi vasti nevati coronati da ardite cime rocciose, splendida appare a sinistra delle precipitose pareti del Pelvo, la conica ma scoscesa massa del M. Chersogno (3026 m.). Verso ponente una infinità di vette e di colli a noi sconosciuti e malamente identificabili col solo aiuto della carta; così pure nell'alto vallone di Chianale verso nord-ovest, alla cui testata un monte di forma precisa al Cervino visto dal Breuil, ma in proporzioni ridotte, eccita in noi la più grande curiosità ed una vivacissima discussione nel voler in esso rinoscere, chi la Tour Real (2883 m.), chi la Rocca Bianca (3054 m.), e chi infine il Roc della Niera (3177 m.).

Nel frattempo alcune nebbie formatesi nelle insenature dei valloni salivano verso le alte creste e vi si appiccicavano immobili; brutto segno questo, perciò ci affrettammo alla salita, ed alle 9, usciti dal bosco, facevamo scricchiolare sotto i nostri scarponi la crosta gelata della neve, che a guisa di immenso mantello avvolgeva ormai tutta la zona superiore del monte. Attraversammo diagonalmente la costa meridionale della Rocca Rossa, accostandoci verso il vallone a levante, ove una bella cornice nevosa coronava le balze che precipitosamente vi scendono; il pendio moderato e la neve in eccellenti condizioni ci permisero di progredire lestamente su quella specie di cresta ed alle 10,25 toccavamo il bel segnale



sulla vetta della Rocca Rossa (2648 m.).\* Le nebbie intanto, spinte da vento di sud-est, dopo aver investita la dorsale di Punta Reisiassa (2709 m.), movevano rapide all'assalto della nostra mèta, frangendosi contro le dirupate sue guglie rocciose in grandi lembi e brandelli.

Splendida, attraentissima, presentavasi la vetta agognata; quale enorme piramidale sorbetto, coronato da minacciose e turriformi muraglie bruno-rossastre, essa appariva in capo al profondo ed angusto vallone che si scosceva a pochi metri sulla nostra destra e da cui si avvantaggiava l'aspetto suo svelto ed elegante; tra noi e la sua base intercorreva solo breve e facilissima cresta in lieve discesa e pareva che le difficoltà della salita si riducessero alle sole sue roccie superiori, delle quali peraltro non sapevamo ancora il gusto! Facendo così ad occhio e croce i calcoli, stabilimmo a priori poter giungere sulla vetta verso il mezzogiorno o poco più. — Oh quanto mai son perfide ed ingannatrici queste sirene di roccia!

Mentre si attendeva il beneplacito della nebbia per fissare l'immagine dell'oggetto de' nostri desideri, cambiammo di domicilio alle provviste dei viveri, lungi dal supporre che quanto si lasciava di riserva non ci fosse più dato di toccarlo fin nel cuor della notte.

Alle 11 lasciammo la Rocca Rossa per seguire sul pendio orientale la cresta che la lega alla base delle Lobbie; alle 11,25 eravamo sul colletto quotato 2635 e ci dirigemmo quasi subito diagonalmente in alto, attraverso la ripida faccia nevosa sud-ovest che fa da testata al vallone tra la Rocca Rossa e la Reisiassa; la neve era discreta, però in alcuni punti gelata da dovervi incidere qualche gradino. Nostra mira era di raggiunger presto la cresta sud, passando fra diversi grossi massi emergenti dalla neve; ma presso questi, il pendio accentuandosi troppo, proseguimmo invece a larghi zig-zag su per la faccia medesima, finché, per un ripidissimo e breve canalone fra grosse rupi, afferrammo il dosso della suddetta cresta. Ivi ci fermammo a formar la cordata, essendo imprudente ormai di progredire slegati sull'orlo del vertiginoso pendio orientale. Son le 12 e 5 minuti e siamo appena appena alla base delle roccie.

Proseguiamo subito sullo spigolo raggiunto, fra roccie e neve, ma quest'ultima si fa tosto farinosa su un sottostrato gelato, perciò la schiviamo per tenerci preferibilmente alle roccie. In circa 20 minuti tocchiamo la base di un alto torrione e su per esso dobbiamo issarci con mani e piedi, completamente ravvolti da fitta nebbia. Ci accorgiamo però di trovarci sul principio di quel breve tratto di cresta ovest<sup>1)</sup> che, misurato sulla carta, ci darebbe distanti dalla vetta appena un trecento metri. Siamo al buono! diciamo in cuor nostro. Dunque avanti e di buon umore! Dall'alto del torrione de-

<sup>1)</sup> Nella " Rivista ", N. 4 pag. 183 (1<sup>a</sup> lin.) è sfuggito " cresta Est " invece di " Ovest ".

vesi ridiscendere alcuni metri, poi percorrerne quindici o venti altri di sottile cretina relativamente facile, ed eccoci dinanzi ad un'altra parete rocciosa; la giriamo a sinistra risalendo uno spigolo inclinato di rocce frantumate, poi per una stretta cengia attorno ad un costolone cadente a picco nel vallone del Duc, riafferriamo la cresta sulla soglia di un profondo intaglio, fra enormi pareti sconvolte e strapiombanti da ogni lato. Ci accorgiamo ora soltanto di aver un osso duro da rodere, però non ci scoraggiamo, anzi raddoppiamo di energia e di prudenza, ed adocchiata a destra una specie di aggetto che la testata dei banchi rocciosi fa verso il precipizio a levante, movendoci uno alla volta, ci portiamo presso uno spuntone roccioso che protendesi nel vuoto e che solo ci interrompe la via. Daniele, che è in testa, lo supera facilmente, ch  le sue lunghe braccia e le sue non meno lunghe gambe gli permettono d'abbracciarlo solidamente, e con ampia spaccata riesce a metter piede dall'altro lato, volgendo la schiena al precipizio. Io, che vengo secondo, lo trovo pi  cattivo non disponendo de' validi mezzi materiali del compagno; per la medesima ragione Ratti lo trova peggio ancora. Al di l  incominciammo la salita di un ertissimo spigolo, alla sommit  del quale, Daniele deve liberarsi dal suo carico per superare un tratto a picco, gli rimettiamo poi col metodo funicolare i bagagli, indi ci issiamo pure noi, mettendo a contributo mani, piedi e ginocchia.

La roccia   solida s , e durissima, ma mal disposta, specie sul versante occidentale; in quello orientale   pi  rotta, ma gli appigli non son tanto sicuri, staccandosi facilmente i pezzi. In complesso per  non c'  male; trovai assai peggiore la roccia della Pierre Menue, e dico francamente che se si trattasse di perfidi calceschisti come quella montagna, la Cima delle Lobbie sarebbe probabilmente vergine ancor oggi <sup>1)</sup>.

La cima dello spuntone superato s guita con un breve tratto abbastanza facile di cresta, poi parasi un altro dente, che si gira pur esso verso destra, e toccasi cos  una selletta nevosa. La nebbia, diradatasi un momento, ci lascia vedere a destra un immane obelisco di roccia, ben isolato, che colla sua cima arriva al nostro livello; alla sua base un colle nevoso lo riunisce al diruto spigolo di un enorme torrione che ci sta davanti alquanto alla nostra destra e dal quale ci separa un altro grande spuntone. Giriamo questo su lunga e stretta cengia cosparsa di mobile detrito, indi scendiamo sulla neve di un

<sup>1)</sup> La roccia delle Lobbie   di aspetto compatto, finemente granuloso come le quarziti, per  ad un pi  attento esame vedesi trattarsi di una roccia verde simile alle prasiniti ed ovariditi: il campione che ne presi, esaminato al microscopio non permise una sicura determinazione, trattandosi di un pezzo alterato, appare come un intreccio di fini aghi e laminette di clorite, misto a quarzo granuloso, il tutto immerso in un fondo feldspatico, forse albite; nell'orlo di una delle preparazioni vidi nettamente la geminazione polisintetica di questo feldspato triclinico, il resto   fortemente alterato e rende oscuro il preparato e dubbia ogni determinazione specifica.

breve ma ripidissimo canalone che in basso sembra rompersi in un salto; con grande attenzione lo attraversiamo facendo profondi gradini e ne tocchiamo l'orlo opposto, oltre il quale la via ci sembra assolutamente preclusa, ch   ci vediamo ai fianchi e sotto di noi un solo a picco di roccia affatto impraticabile.

Visto inutile ogni tentativo su per una lieve spaccatura della liscia parete che ci sovrasta, la costeggiamo quasi a ritroso, passando sull'orlo superiore della neve del canalone, e per esso giungiamo ad afferrare l'esile crestina tra il torrione ed il dente roccioso che lo precedeva; da essa scorgiamo sul suo versante nord, cio  verso il vallone del Duc, che alcune fessure e la roccia un po' pi  rotti offrono probabilit  di poter avanzare alquanto verso la sommit  del torrione; tentiamo la prova, ed infatti con poca difficolt  possiamo raggiungere un solco, donde afferriamo per discrete rocce un intaglio nella cresta, poi valichiamo uno spuntoncino e, percorso breve tratto di traverso sul versante nord della cresta, ci troviamo su di un colletto, dinanzi ad un ostacolo che li per li giudichiamo insuperabile.

Son gi  oltre le 16: da pi  di quattro ore siamo alle prese con incessanti difficolt . A causa della nebbia ogni torrione ci pare la vetta e non ne   invece che un gradino per giungervi, ma che gradini! La nostra pazienza   al colmo e coll'ora tarda vediamo non solo sfumarsi la possibilit  di giungere in vetta, ma ci troviamo colla poco gradita prospettiva di passar la notte lass , senza alcun riparo, sotto il nevischio che tratto tratto comincia a cadere. Cesato il primo istante di indecisione e di scoraggiamento, pensiamo al modo di vincere l'ostacolo, ma pi  lo si squadra e meno ci persuade ad attaccarlo. Figuratevi un enorme monolito, assolutamente a piombo sul davanti, e strapiombante sui due lati, posto proprio li a cavaliere della cresta; sui fianchi la neve trovasi molto in basso, eppoi non pare possibile o prudente tentarla, essendo quasi come appiccicata in rovinoso pendio su rocce altrettanto poco promettenti; non ci resta che tentar l'assalto direttamente alla parete rivolta verso di noi ed alta un sei o sette metri. La crestina su cui siamo riuniti   coronata da circa un metro di neve ammonticchiata a mo' di schiena d'asino, e distaccata dalla parete dinanzi circa un 60 centimetri, lasciando interposta una fessura. Daniele, liberatosi da tutto ci  che pu  imbarazzarlo, aiutato da Ratti tenta approfittare di alcune scabrosit  sullo spigolo a sinistra, ma deve desistere essendo pericoloso non solo per lui ma anche per noi due; tenta quindi ripetutamente sul davanti con pari insuccesso, ci  di cui si era gi  persuasi. Finalmente Ratti, avendo pestato alquanto la neve sull'orlo della fessura, si prepara uno spazio sufficiente per mettersi accovacciato coi piedi incrociati, e fattosi salire Daniele sulle spalle, riesce ad alzarsi diritto, appoggiandosi alla pa-

rete colle mani; poco più su v'è un piccolo incavo in cui Daniele può mettere la punta dei piedi e mercè le sue lunghe braccia, cercando sulla superficie della roccia, incontra molto in alto, verso sinistra, alcune lievi asperità a cui s'aggrappa sforzandosi di issarsi più in su; ma mancandogli gli appigli pei piedi lo sosteniamo noi dal disotto, prima a braccia tese, poi colle piccozze finchè può afferrare lo spigolo a sinistra e per esso trarsi in cima. L'ostacolo è vinto! Col sistema funicolare mandiamo su gli impedimenti, indi Ratti li segue tirato dal disopra e spinto da me dal disotto, infine sono a mia volta tirato su di peso come un sacco pel mezzo della parete, mentre cerco istintivamente di annaspere qualche appiglio.... che non esiste. Giungo in cima sul sodo, colle costole mezzo fraccassate dalla corda e dagli urti contro la roccia, ma colla stessa intensa soddisfazione che sente un nuotatore stanco quando coi piedi trova il fondo.

Rifacciamo la cordata per subito proseguire, e, sbirciando per quanto permette la nebbia, dinanzi a noi, vediamo che le difficoltà non sono finite, poichè al di là di un altro « gendarme » appare un mastodontico torrione il cui aspetto è superlativamente « rébarbatif » come direbbero i francesi. Omai però siamo incaponiti nella nostra idea ed a costo di pernottare lassù vogliamo spuntarla e non tornarcene colle pive nel sacco; d'altronde è giuocoforza continuare, poichè la ritirata ci appare preclusa, l'ultimo passo descritto essendo di natura tale da toglierci la speranza di rifarlo in discesa. chè manca al sommo della parete il minimo ronchione a cui assicurare la corda per l'ultimo che deve scendere.

La rupe su cui siamo pervenuti strapiomba, come già dissi, da ambi i fianchi e verso la cresta ulteriore discende con uno spigolo acuto quasi verticale, alto un cinque metri; alla sua sinistra scorgiamo in basso una strettissima fessura che però non finisce sulla cresta. Daniele, sostenuto da noi ne approfitta per discendere, ma ha il suo da fare a raggiungere questa, toccandogli abbandonare la fessura e traslocarsi mercè esili appigli sulla verticale parete della roccia. Ratti lo segue tosto col nostro aiuto, ma io che sono l'ultimo e non posso essere sostenuto dal disopra, preferisco rinforzare quell'ippogrifo minerale, e così a cavalcioni sullo spigolo, stringendo fortemente i lati colle mani e colle ginocchia, discendo passo passo, mentre dal disotto i compagni colla voce m'indicano ove devo porre i piedi e stanno attenti al minimo mio passo falso per afferrarmi al volo. Ed eccoci riuniti su di una larga sella nevosa, che a destra scende, con ripidissimo pendio, verso alcuni precipitosi canaloni, il cui inizio scorgesi in basso su d'un cordone di rocce indicanti un salto; sull'orlo di quest'ultimo però la neve continua e pare estendersi mediante un canalone al colletto nevoso visto poco prima, tra il massiccio della montagna e il grande obelisco

roccioso a cui ho accennato. Tutto ciò ne pare cosa praticabile, ma vedendo ormai vicina la vetta, che il nostro istinto aveva presentato essere l'ultimo torrione ora in vista, decidiamo che al ritorno si tenterà la discesa pel canalone e pel colletto testè adocchiati.

Proseguiamo dunque, e cacciatici per rocce frantumate sul fianco sinistro del torrione lo superiamo, risalendo per una profonda fessura della roccia che richiede non pochi sforzi e tocchiamo nuovamente la cresta, sottile sottile, aerea, formata da lastroni piantati per coltello, sul cui orlo è mestieri progredire. Avvicinandoci così all'ultimo passo vediamo questo farsi di aspetto più benigno, tanto che quando vi siamo alle prese ci sembra addirittura un gioco da bambini; alla cima del torrione segue una breve cresta nevosa pianeggiante, sul cui filo a dorso d'asino, facciamo del funambulismo, e tocchiamo finalmente la vetta, la quale è il punto d'incontro di due creste ad angolo quasi retto; verso nord-ovest, su quella che forma spartiacque tra Po e Varaita e scende frastagliatissima al Passo di San Chiaffredo, vediamo, un centinaio di metri distante, un altro torrione che giudichiamo essere un tre o quattro metri più basso del punto ove siamo e sul quale non scorgiamo alcun segnale. Hurra! la cima delle Lobbie è vinta! Sono le 18 in punto: si chiama esser testardi, nevero?

Il nevischio comincia tosto a cadere fitto ed in men di dieci minuti ci infarina a dovere coprendoci gli abiti di una crosta gelata. Senz'altro, cacciamo alla svelta i nostri biglietti sotto una fessura sul pendio roccioso a levante, ove dipartesi l'altra cresta che scende al Passo di Luca, rizzandogli accanto un pezzetto di lastrone di forma triangolare, poi partiamo pel ritorno, sotto lo scroscio che i duri granelli di neve fanno battendo sui nostri abiti gelati. Il vento forte e le rocce già ben bene ricoperte da quasi un centimetro di nevischio rendono più difficile la discesa del tratto di cresta fino alla sella nevosa prefissata per variare il ritorno; però, raddoppiando di attenzione e movendo uno per volta, riusciamo a cavarcela senza alcun inconveniente; non un solo passo falso vien fatto durante tale tragitto, benchè la roccia sia divenuta molto sdruciolevole.

Dalla sella studiamo meglio la via per la discesa e vedendo il pendio accentuarsi sempre più man mano che s'avvicina al cordone inferiore di rocce, scendiamo per traverso, incidendo col tacco profondi gradini nella neve, per fortuna eccellente, e così in mezz'ora circa ci troviamo sull'orlo del salto, lo costeggiamo, ed infilato presso le rocce alla nostra destra un ripido canalone per esso scendiamo sulla sella nevosa di fianco all'obelisco, indi giù pel canalone che ad essa fa séguito. Quantunque già immersi nelle mezze tenebre della sera seguitiamo la discesa, incerti però delle condizioni del tratto sottostante; ma in basso il pendio si addolcisce alquanto permettendoci di scivolare in piedi, così in breve ci troviamo in una larga

vallicella, poi su un primo ripiano, attraverso il quale, tenendoci a destra, ci portiamo all'imbocco di un altro valloncino che ci conduce a finire in un fondo di sacco, contro le alte pareti orientali della Punta Reisiassa. Approdiamo su di un grosso masso emergente dall'uniforme superficie nevosa e là ci sleghiamo; quindi consultiamo la bussola, essendoci un istante passato per la mente di aver sbagliato nella discesa, di trovarci cioè sul versante di Val Po. Fortunatamente constatiamo che ciò non è; siamo però sorpresi che la neve seguiti tanto in basso sul versante della Varaita, non avendola trovata nella salita che verso i 2300 metri.

Ci fermiamo là seduti una mezz'ora; i miei compagni riescono a mangiare qualcosa, a me il cibo invece ripugna e mi compenso col contemplare la scena. Rimessici quindi in marcia giù pel thalweg del vallone, contorniamo la Costa Campagna fino alle prime petraie scoperte, sotto le quali sentiamo scorrer l'acqua d'un rivoletto; ci fermiamo a bere, poi, accesa la lanterna, seguitiamo la discesa e siamo tanto fortunati di trovare subito una traccia di sentiero che attraversa il vallone; la perdiamo due o tre volte, ma la rintracciamo sempre, finchè si fa più decisa e si converte in una discreta mulattiera. Un lampo vivissimo seguito a breve intervallo dal rombo lontano del tuono e poscia da pioggia dirotta ci accoglie all'entrata del Bosco Allevetto; le piante ci riparano alquanto in principio, ma all'uscire dal bosco ci troviamo ben presto bagnati fino alle midolla; noi, senza badarvi gran che, seguitiamo allegramente la discesa, fortunatissimi di essere sulla buona via e di non aver da dormire sulla neve come prima temevamo.

Nel passare lungo una ripida costa franosa solcata da canali, poco prima delle grange Croset, sentiamo volar giù dalla china, fischando, alcuni sassi, certamente smossi dalla pioggia, poco gradevoli intrusi, tanto più che con quel buio pesto che regna attorno non sapremmo nemmeno scansarli.

Seguendo sempre il sentiero senza mai sbagliarci, come è possibile colle varie diramazioni che incontriamo qua e là, guidandoci sempre coll'istinto, col rumore del torrente che sentiamo scorrere in fondo alla valle e con certe apparenze della catena nevosa sull'altro fianco della valle; in breve vediamo disegnarsi giù nell'oscuro sfondo di questa la bianca, tortuosa striscia delle giravolte che la strada di Casteldelfino fa presso la borgata di Caldane; raddoppiamo di velocità, ed attraversata questa borgata, per un piccolo sentiero in costa prima, poscia giù pei prati, raggiungiamo la strada ed alle 23,30 rientriamo finalmente all'osteria del Monviso, ove si cominciava ad essere inquieti sulla nostra sorte e si stava discutendo se dovevano venire a cercarci pella montagna colle lanterne!

Nostro progetto pel domani era di tentare il Pelvo d'Elva, ma, quando ci alzammo, la neve cadeva lemme lemme e già aveva im-

biancato tutto quanto, ond'è che verso le otto, fatti i nostri preparativi, la fotografia della facciata della chiesa parrocchiale di stile lombardo e dei caratteristici costumi delle valligiane, ricacciati i nostri bagagli sulla vettura del procaccio postale, e noi montati su di un'altra, ce ne tornammo a Sampeyre, indi colla diligenza a Venasca, col tram a vapore a Saluzzo, ed infine coll'ultimo treno a Torino.

Da questa gita ebbi una favorevolissima impressione di quelle valli che ancor non conoscevo, e che raccomando ai colleghi, come raccomando loro i datteri, quale nutrimento eminentemente adatto alle corse alpine, eccellente respiratorio, grato al palato, ecc., ecc.

Valga questa mia cicalata a metter loro la voglia di far una visita alle Lobbie, ma non vadano a cacciarsi su quella cresta maledetta che metterebbe a ben dura prova la loro pazienza. Torna assai meglio per chi vi si reca direttamente da Torino, partire da Sampeyre, e lasciata la strada carrozzabile a Calchesio, salire, sempre in direzione nord-ovest, alla Madonna della Neve, indi pel Pian dei Truc e Costa Campagna rimontare il canalone che solca la parete meridionale delle Lobbie, tra la cresta occidentale e quel grande obelisco roccioso che si protende nel vallone; indi raggiunger detta cresta a quella depressione poco prima della punta estrema, dove noi incominciammo la discesa. È secondo noi, la miglior via, e chi non ci crede vada a provare <sup>1)</sup>.

La difficile cresta ovest può pure essere schivata da chi vuol compire la salita da Casteldelfino col nostrò itinerario, purchè, giunto a circa 2700 m. d'altezza sulla cresta sud che viene a formare la Punta Reisiassa, passi nell'adiacente vallone rivolto a sudest per raggiungere il colletto alla base del grande obelisco più volte accennato. Troverà dei pendii assai rapidi, che in qualche modo si possono attraversare, forse con qualche po' di discesa. — Rimane pure da tentare la precipitosa parete nord, partendo dal Rifugio dell'Alpetto, ma è un'impresa da riservarsi all'estate, quando quel versante è quasi sgombro di neve,

Ing. ALBERTO VIGLINO  
(Sezione di Roma).

---

<sup>1)</sup> Coll'itinerario da noi qui sopra suggerito, la salita delle Lobbie diventa una comoda corsa domenicale, ossia di un giorno, da Torino. Partendo il sabato sera col penultimo o coll'ultimo treno per Saluzzo e noleggiando una vettura per Sampeyre (m. 980), non rimane che a superare un dislivello di 2000 metri, cioè assai meno che per certe vette di eguale o minore altezza in Val Susa. Calcolando 7 ore per la salita e 4 per la discesa, chi è un po' allenato e non perde tempo per via può comodamente far ritorno a Torino la sera della domenica, purchè giunga prima delle 16 a Sampeyre, ove trova a noleggiare una vettura per Venasca: quivi il tram lo riporta a Saluzzo. La spesa riesce relativamente moderata.

## LA DENT VIERGE DE GAGNERIE c<sup>a</sup> m. 2870

(Gruppo della Dent du Midi nel Vallese).

### PRIMA ASCENSIONE.

Vogliano scusarmi i lettori della « Rivista », se soltanto ora mi accingo a parlare della mia prima ascensione della Vierge de Gagnerie, che effettuai fin dall'anno 1892. Ho quasi rimorso di non aver fatto la relazione subito sotto la prima impressione, e, se cerco oggi di riparare alla mia trascuranza, lo faccio non solamente perchè quella fu una delle mie più belle escursioni, ma anche perchè il ricordo ne è più vivo che mai, dopochè qualche tempo fa ho potuto di nuovo ammirare la bella ed ardita cima. Si dice che non è mai troppo tardi nel far bene; questa massima mi sarà di scusa se, come spero, la mia narrazione sarà utile ai colleghi che vorranno ripetere quella salita interessante e piena d'emozioni.

Chi dalla stazione di St.-Maurice per la Valle di St.-Barthélemy si reca al Col du Jora ed alla Dent du Midi, appena abbia attraversato la bella foresta detta il « Bois Noir », si trova dinnanzi ad un magnifico spettacolo d'effetto irresistibile: le gole del Jora, la cima rotonda del Salantin, il colle del Jora e l'enorme parete della Gagnerie col suo curioso satellite « Jean Bartavet » il cui precipizio verticale dalla vetta al fondo del vallone misura quasi 1200 metri. Questo picco, nominato anche la Dent Vierge de Gagnerie, godette fino all'anno 1892 l'incontestata riputazione di verginità, poichè, nonostante tutti gli sforzi, le diverse comitive che tentarono di scalarla, dovettero ritornare indietro rinunciando ad ulteriori tentativi.

In una delle prime notti del luglio 1892, salendo per la prima volta la Valle di St.-Barthélemy in compagnia del mio fido compagno Charles Veillon, fui anch'io sorpreso dall'aspetto affascinante che presenta quella punta famosa. A lungo mi fermai a contemplarla dal Col du Jora (2223 m.); dal quale essa appariva indorata dai primi raggi del sole nascente. Durante tutta la salita alla Cima dell'Est approfittavo d'ogni momento per volgere lo sguardo verso la Vierge, e d'allora in poi nelle diverse mie escursioni nel gruppo della Dent du Midi ebbi occasione di studiarla a fondo. Veillon si dichiarava pronto a tentarne meco la salita; ma, visto la stagione avanzata, a malincuore vi aveva già rinunciato per quell'anno, quando un bel giorno l'amico Borchardt, di ritorno dalla Cime de l'Est, mi fece lui la proposta di quel tentativo. Era impossibile non accettare l'invito. Telegrafai tosto a Veillon che corse subito a trovarci a Territet, ove d'accordo si decise di partire appena finiti gli occorrenti preparativi.

E infatti la mattina del mercoledì 21 settembre, Borchardt e le due guide Charles Veillon e Philippe Marletaz partivano da St.-Maurice



Haute Cime

Doigt

Cathédrale

Forteresse

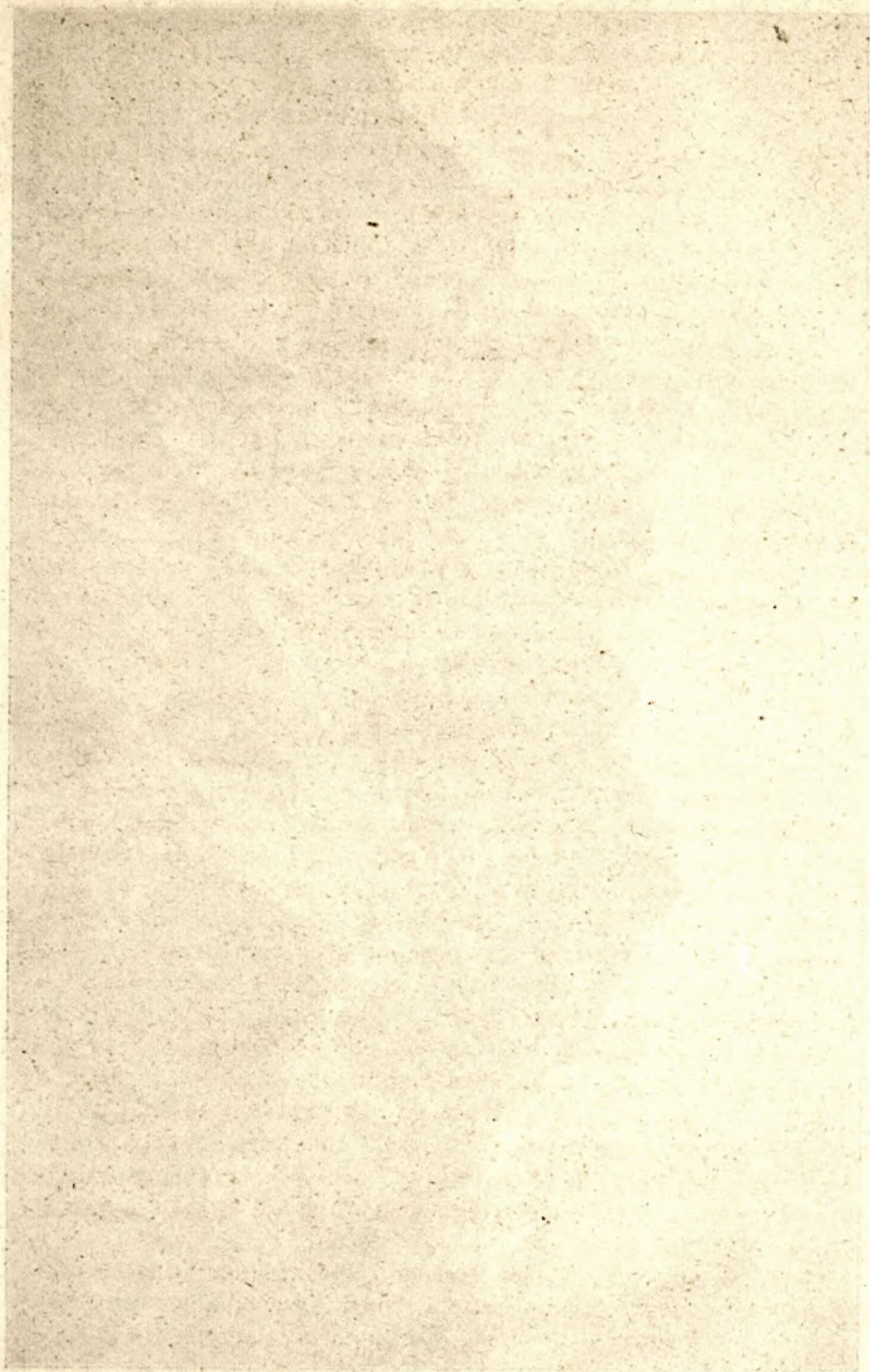
Rochers de Gagnerie e Dent Vierge

Cime de l'Est



DENT DU MIDI E ROCHERS DE GAGNERIE, VEDUTI DALLE PENDICI DEL SALANTIN.

*Da una fotografia del sig. O. Nicollier, fotografo a Vevey.*



Copyrighted material

per il Jora. Io dovevo raggiungerli più tardi, essendo ritenuto da affari d'ufficio. Borchardt e i compagni, arrivati verso sera ai chalets di Salanfe già abbandonati, s'installarono alla meglio in uno di essi. Il giorno seguente fu dedicato a trasportare alla cresta che riunisce la Gagnerie alla Vierge, tutto il necessario per la salita, cioè otto cavicchi di ferro, uno scalpello da minatore e le corde, di cui una di 80 metri. Un temporale li obbligò a tornare indietro; ma, da uno studio del Dente fatto frettolosamente, poterono subito stabilire che senza scale ogni tentativo sarebbe stato inutile; perciò all'indomani, con non poca fatica, dovettero portare sulla Gagnerie due di quelle scale primitive e pesanti usate dai pastori del Vallese per trasportare sul fienile il loro fieno. I giorni di venerdì e sabato furono dedicati all'esplorazione dei diversi canaloni, e con sforzi straordinari si riuscì a trasportare le scale fino al primo muro di cui parlerò più innanzi. Un altro temporale li obbligò di nuovo a ritirarsi a Salanfe. Con poca speranza di riuscire aspettavano l'indomani che, secondo il nostro programma, doveva essere l'ultimo giorno destinato al tentativo.

Coll'ultimo treno del sabato lasciai Territet in compagnia dell'amico Brieger. Onde risparmiare le nostre forze, avevamo deciso, invece di salire la lunga e ripida valle di St.-Barthélemy, di andare in vettura a Salvan, dove alla mezzanotte ci doveva aspettare un portatore per condurci a Salanfe. Come era da prevedersi, a Salvan non trovammo traccia del portatore; tutte le ricerche per trovare di notte nel paese una persona capace essendo riuscite inutili, ci mettemmo egualmente in marcia con un tempo piovigginoso e per una via a noi due affatto sconosciuta. Avendo nell'oscurità smarrita la buona strada, decidemmo di seguire sempre il torrente Salanfe e per questa via, certo poco piacevole, potemmo in tempo arrivare a Salanfe, benché molto bagnati. I compagni che ci aspettavano con impazienza, non ci lasciarono un momento di riposo. Finita in fretta la colazione, alle 6 ci mettiamo in cammino, lasciando indietro il Brieger che doveva aspettarci al Col du Jora.

Con un cielo molto chiaro, ma con temperatura assai fredda, si rimonta per i pascoli nella direzione nord-est al luogo detto la « Comba Rossa » e di là direttamente al punto più alto della Gagnerie (2741 m.). Innanzi a noi si drizza la cima dalle pareti verticali; l'obbiettivo della nostra impresa, la Vierge. Ognuno la guarda silenzioso, estatico; il momento solenne è giunto, e la vera partita sta per cominciare.

Le pareti est, sud e ovest essendo evidentemente inaccessibili, non rimane dunque che la parete Nord, cioè quella soprastante alla valle di Saint-Barthélemy. Per poterla raggiungere bisogna scendere un canalone lungo circa 40 metri, ripidissimo, e, dopo i temporali dei giorni passati, tutto coperto di vetrato. La discesa

richiede la massima attenzione e solo dopo un'ora arriviamo tutti e quattro al piede della parete. Depositi quindi i sacchi e le piccozze, obliquiamo in direzione est per una specie di «vire» o cengia, passata la quale in pochi minuti siamo sulla cresta che unisce la Gagnerie alla Vierge: la seguiamo per pochi passi sul versante sud per ritornare poi di nuovo sul versante nord, dove ci avanziamo per un'altra «vire» fatta piuttosto per il piede del camoscio che non per le scarpe di un alpinista; la parete cade per un salto di circa 1000 metri direttamente sul Bois Noir. Valanghe di pietre la battono costantemente, perché nella parte traversata tutto è rotto in modo straordinario, dappertutto ammassi di rottami e ghiareti; non c'è una pietra che tenga, le sporgenze rimangono nelle mani.

Traversata questa «vire», ci troviamo al piede di un lungo canalone — la nostra via. Ci inoltriamo dunque su per esso, quantunque molto esposto alla caduta delle pietre; lo troviamo assai facile nella sua parte inferiore, ma durante gli ultimi 20 metri la pendenza è del 60-70 per 100 e la roccia è ricoperta di ghiaccio. Le pareti non offrendo alcuna presa alle mani, siamo in una posizione molto seria; un passo sbagliato ci precipiterebbe tutti nella valle di St.-Barthélemy; ma, grazie all'abilità di Veillon, superiamo il canalone. Ne segue un'altro ancora più stretto, ripido e lungo, ma meno esposto, cosicché in tempo relativamente breve ne tocchiamo la fine. Per una continua serie di gradini poco sicuri, causa la gran friabilità della roccia, che non offre nessun serio appoggio, dopo infiniti stenti, arriviamo su una stretta cornice al piede di un tratto di parete sporgente ed alta circa 2 metri; è fin qui che il giorno prima i compagni hanno trascinato le due scale.

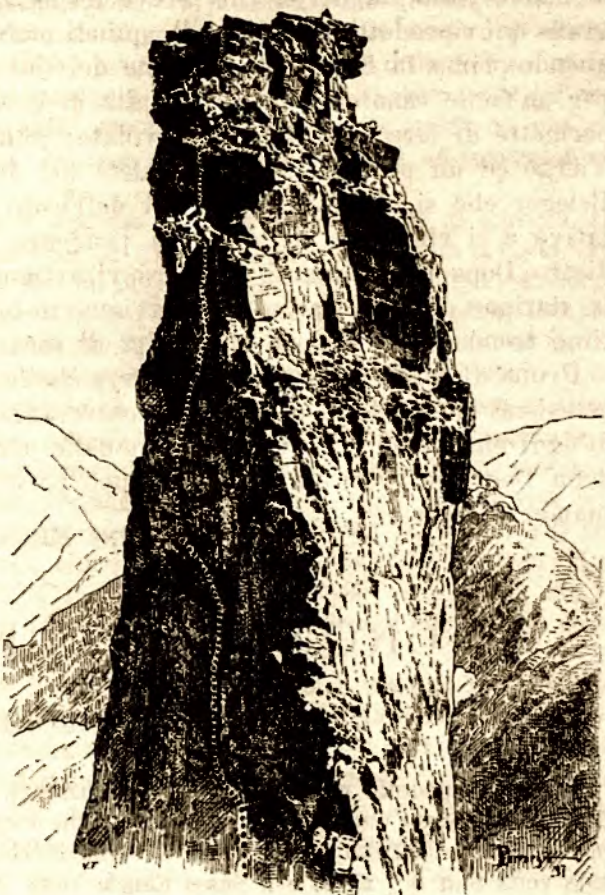
Cinque minuti di riposo ci servono per esplorare il terreno; ben presto vediamo non esserci altra via possibile che questo muro. Siccome la cornice non è piana, bisogna assicurare il piede della scala con delle pietre, proprio sull'orlo dell'abisso tagliato a picco; poi facilmente guadagniamo il ciglio del muro. Saliti quindi per un piccolo e facile canalone, seguiamo la cresta e arriviamo dopo pochi passi al piede di un'altra parete verticale, che si può calcolare sia alta circa 9-10 metri. Con grande fatica riusciamo ad usare le due scale sulla cornice molto stretta da offrire appena spazio per noi. E pur troppo qui bisogna fermarsi molto. Veillon, salito sulle nostre spalle, comincia a piantare il primo cavicchio e vi riesce dopo una mezz'ora di lavoro indefesso. Uniamo le due scale e le attacchiamo solidamente a questo cavicchio. Veillon, sopra l'ultimo gradino della scala, sostenuto in equilibrio da Marlétaz, perché egli deve adoperare le due mani tenendo con l'una lo scalpello e coll'altra la mazza, dopo un'altra mezz'ora di lavoro può fissare il secondo cavicchio. Rimangono ancora circa 3 metri da superare; con un'abilità straordinaria, approfittando delle minime asperità, aiutato da

noi il meglio possibile, Veillon arriva felicemente sul ciglio del muro. Piantato ivi un altro cavicchio, egli ci getta la corda col l'aiuto della quale presto lo raggiungiamo. Finalmente è guadagnato tutto; fino al punto culminante altro non rimane da percorrere che una larga e comoda cresta di detriti. In pochi minuti siamo a due passi dalla punta, formata da un grosso ed alto masso, dal quale ci separa una larga fessura. Con un vigoroso slancio Borchardt la attraversa, lo seguio, vengono infine Veillon e Marletaz. Mandiamo un triplice hurra, al quale risponde dal basso una detonazione. L'amico Brieger dal Col du Jora, vedendoci arrivare felicemente sulla punta, ci ha voluto salutare sparando la rivoltella.

È alle 11,30 che mettiamo piede sulla vetta della Vierge, la superba che per tanto tempo ha respinto tutti i tentativi. Si sono impiegate dalla Gagnerie 3 ore 1½; in tutto dalle grangie di Salanfe 5 ore e 1½. Il panorama che si gode dalla punta è di una grande estensione; abbraccia la vicina Dent du Midi, la Tour Sallières, il Luisin,

tutta la catena dal Monte Bianco al Monte Rosa, l'Oberland bernese, i Diablerets, i Muveran, la Dent de Morcles ed una grande parte del Lago di Ginevra col Jura.

Dopo aver solennizzato la riuscita della nostra impresa con una bottiglia di stravecchio, costruiamo un grande ometto, per il quale non ci manca il materiale su quella vetta frantumata. Vi fissiamo una bandiera attaccata ad un alpenstock, portato lassù con grande fatica da Marletaz, poi, deposti i biglietti nell'ometto, ci met-



LA DENT VIERGE DE GAGNERIE

..... Itinerario della salita

Disegno di L. Ferrachio da una fotografia di A. Rinck.

tiamo alle 12 1/2 in cammino per la stessa via seguita nella salita. Coll'aiuto della corda i due muri sono ben presto discesi. Nascoste le due scale in un crepaccio, possiamo calarci giù per i canali, esaminando seriamente ogni pietra prima di affidarvi il peso del corpo, e solamente quando il primo con alto grido annuncia di essere riparato al sicuro, il secondo comincia a scendere. In questo modo felicemente possiamo scansare ogni pericolo. In due ore siamo di nuovo sulla Gagnerie. Una breve fermata, per ritrarre la fotografia qui riprodotta in disegno <sup>1)</sup>, quindi nuovamente in marcia, seguendo prima la cresta in direzione del Col du Jora, poi scendendo per un facile canale tutto riempito di detriti e di neve, che ci permette di fare delle lunghe scivolate; giungiamo al piede della Vierge ed un po' più tardi ai châteaux del Jora, dove troviamo il Brieger che si congratula con noi dell'esito felice del nostro tentativo e ci ringrazia della nostra prudenza di averlo lasciato indietro. Dopo pochi minuti di riposo ripartiamo a marcia forzata per la stazione di Evionnaz, e vi arriviamo in tempo per prendere l'ultimo treno che ci depone alle 9 1/2 di sera a Territet.

Prima di chiudere, voglio aggiungere che le nostre guide in questa occasione hanno dimostrato una perseveranza ed un'energia degne di ogni elogio, ed a chi desideri fare delle ascensioni nel bel gruppo della Dent du Midi, qui da noi troppo poco conosciuto, le raccomando caldamente.

HANS RINCK (Sezione di Torino).

---

## CRONACA ALPINA

### NUOVE ASCENSIONI

**Sasso Campedello m. 2314 (Prealpi Comasche). *Prima ascensione* <sup>2)</sup>.** — Dal gruppo Sasso Canale sopra a Domaso (che comprende tre vette nettamente distinte nell'alto lago e cioè: la Punta Sterlera m. 2276, il Sasso Canale vetta Sud m. 2349, e il Sasso Canale vetta Nord m. 2417) si stacca verso NE. un contrafforte che culmina col Sasso Campedello. Questo però non è visibile dal lago di Como per essere completamente coperto dalla vetta Nord del Sasso Canale ed anche per essere di molto internato nel versante valtellino. Quindi deve essere certo alla posizione sua se rimase fino ad ora inesplorato degli alpinisti lombardi. Ad ogni modo, la buona fortuna toccò questa volta alla Sezione di Como che ne bandiva la prima ascensione ufficiale nei

<sup>1)</sup> L'incisione grande a pag. 205 venne eseguita a spese dell'autore dell'articolo.

<sup>2)</sup> Credo di essere nel vero chiamando *prima ascensione alpinistica* la nostra del Sasso Campedello. Infatti il Brusoni nella "Guida alle Alpi Centrali Italiane", Vol. II° p. 1°, (pag. 478) dichiara che di questa punta mancano notizie attendibili. Le guide locali poi confermarono la mia asserzione. Con questo, come già dichiarai pel Pizzo Ledù e pel Sasso Canale vetta Nord, non intendo escludere che il Campedello possa essere già stato visitato da qualche pastore.

giorni 16 e 17 giugno. Vi parteciparono quattro soci: rag. Mario e avv. Mariano Rosati, rag. Camillo Savonelli e chi scrive.

Fu questa prima ascensione un vero battesimo, se si considera che delle 17 ore di marcia effettiva, per lo meno 6 ne abbiamo avute con acqua dirotta. La sera del giorno 16, ben provvisti di cibarie a Gravedona dall'ottimo socio ed albergatore Corbella, accompagnati dalle buone nostre guide Necchi, Bonazzola e Rasella, salimmo a Livo (m. 655), impareggiabile ma troppo dimenticata stazione climatica, poi a San Giacomo, antico romitaggio, e tra il diluviare di un temporale giungemmo in 2 ore al Ponte di Dangri (m. 640). Lasciata la strada che guida alla Capanna Como, per un sentiero di annosi e magnifici castani, forse, senza esagerazione, i più belli della nostra regione, e sorpassati i « monti » di Provégo e di Pianezzola, dopo altre ore 2 1/2 eravamo all'alpe Bares (m. 1326). Quivi pernottammo alla meglio in una capanna su profumato fieno, ma con fumo e musica, soliti ed inevitabili regali del mal tempo.

Al mattino del 17, alle 3 1/2, con cielo nuvoloso e vento di scirocco, riprendiamo la salita. L'alta valle di Bares, per poco ristretta tra la Costa Sterlera e la Costa del Sasso Marcio, dopo l'alpe di Alterno (m. 1502) si allarga ad anfiteatro, certo paragonabile a quelli oramai noti ed apprezzati dell'alta valle di Ledù, d'Ingherina, di Cavrig e di Darengo. Le dirupate ed ardite vette che chiudono e che fronteggiano l'anfiteatro di Bares dal Pizzo Ledù alla Punta Sterlera già compensano a iosa della salita. Ma la punta di Campedello ancor non si vede. Alle 5 1/2 invece del solé, acqua dirotta. Se il cielo ha il broncio, la vegetazione sorride; vere macchie di rododendri in fiore e nei fioriti ed ancor vergini pascoli, numerosissima la fragrante iva, splendida la laureola nana che pare contrasti il terreno alla neve. Alle ore 6 1/2, attraversato il Bares, arriviamo proprio alle basi del semicerchio, a questo punto ristretto tra lo sperone del Sasso Canale vetta Nord, che va proprio a morire all'alpe della Valle, e la costiera irta di punte senza nome che si stacca dal Pizzo Anna Maria e chiude la valle.

Per scorgere finalmente il Campedello, pensiamo di raggiungere una bocchetta, la più prossima allo sperone dell'Anna Maria. Ma dalla bocchetta — che segna proprio il confine tra la provincia di Como e la Valtellina — raggiunta con non lieve fatica, data la rimarchevole pendenza e la neve, la salita al Campedello non è la più raccomandabile. Infatti per arrivare al punto di attacco della costa del Campedello conviene necessariamente sorpassare un breve tratto di linea di confine, foggiate, come già dissi, a frastagliata cresta, con due punte di un certo interesse, richiedendosi, specialmente per superare la prima, del vero acrobatismo. La traversata ci porta via un'ora di tempo e verso le 7 1/2 arriviamo a dominare una seconda bocchetta, l'unico punto di passaggio tra la Valle di Bares e la Val Casenda, sopra a Pajedo.

È appunto da questa posizione che si stacca lo sperone del Campedello, cosicchè, dopo pochi minuti di discesa, facilmente si può arrivare alla sospirata sua base. La vetta s'innalza a mo' di torrione tra la Val Bolgadregna e la Val Casenda e domina la regione tutta di Samolaco. La forma del torrione è indubbiamente più artistica di quel colosso che è il Cavregasco: al primo vederlo sembra quasi di difficilissima scalata, ma, girato attorno ad una guglietta che par stia lì a far da sentinella, e toccata la vera base del torrione, si scorgono facili e numerosi gli appigli. Poco dopo le 8, senza grande fatica, arriviamo alla cima. Se qualcuna delle più alte vette valtelli-

nesi è velata, per contro le principali montagne di Livo e di Liro appaiono nitide e vicinissime. Non soffia un alito di vento e il silenzioso piano di Chiavenna si stende verdeggiate ai piedi del monte, che dal versante valtellinese è inaccessibile.

Nel ritorno prendiamo finalmente la vera strada. Rifacciamo per poco, dal versante valtellinese, la cresta di confine fino alla bocchetta al disotto del Sasso Canale vetta Nord. Ripassatala comodamente, discendiamo diretti per nevai induriti, non senza lunghe ed umoristiche scivolate; Verso le 10 siamo a Bares e alle 16 a Gravedona, con nuovo violentissimo temporale.

La comodità della via, l'abilità delle guide della nostra Sezione, la vicinanza di Gravedona e di Domaso, sono circostanze tali da spingere i numerosi ed appassionati scalatori delle vette che circondano il nostro Lario a non dimenticare più a lungo e la pittoresca Valle di Bares e l'artistico torrione del Campedello.

AVV. MICHELE CHIESA (Sezione di Como).

---

## ESCURSIONI SEZIONALI

---

### Sezione di Torino.

**Colle di Joux m. 1638 e Colle della Ranzola m. 2171.** — Nonostante il tempo minaccioso, alle 16,47 delli 26 scorso maggio, ci trovammo alla stazione di Porta Susa dodici volonterosi soci, fra cui il sig. Pietro Arici della Sezione di Brescia e alcuni dei nostri campioni della penna e della piccozza che col senno e colla mano mai si stancano di dimostrare il loro affetto all'istituzione cui diedero parte della loro vita e dopo aver scalate le più ardue rocce non disdegnano le strade mulattiere.

Discesi alla stazione di St.-Vincent in Val d'Aosta e giunti al paese, avemmo buon trattamento all'albergo dello Scudo di Francia.

Alle 3 del giorno dopo, festività dell'Ascensione, si parte con tempo grigio. Si passa presso la rinomata sorgente di acqua minerale purgativa, cui nella stagione estiva ricorrono tante centinaia di infermi. Di quando in quando uno sfogo delle nubi in pioggerella o minuta gragnuola ci obbliga a riparare sotto i tetti dei frequenti casolari. Tuttavia alle 6 siamo sull'altipiano del Colle di Joux e fra stupende pinete si scende in Valle d'Ayas. Il bacino di Brusson, visto così dall'alto, si presenta davvero delizioso; da alcuni anni giustamente va acquistando in rinomanza e già numerose sono le famiglie che nella estate ivi accorrono nei due buoni alberghi ed in parecchie case anche eleganti appositamente costrutte. In meno di un'ora dal Colle vi si arriva. Una eccellente colazione con caffè, latte, burro, miele ed ova all'Albergo dell'Aquila ci procura un'oretta di riposo.

Alle 3 si riprende la via della salita pel Colle della Ranzola. Prima verdeggianti campi, poi prati smaltati di fiori dai più svariati colori, poi pinete, poi di nuovo campi e prati attornianti graziose borgatelle; tutto su è una deliziosa passeggiata, sebbene il tempo in alto ci conservi sempre il broncio e tratto tratto ci mandi qualche breve scarica; anzi nell'ultima mezz'ora di salita, ci sorprende una nevicata. Alle 11 e mezza giungiamo sul Colle; col tempo che fa, rinunziamo alla Punta della Regina che si aveva in animo di salire. Tutto ciò non guasta menomamente il nostro buon umore. La discesa si fa per quel minuscolo e ripidissimo sentiero che si svolge sul ciglio di una franosa cresta e che ben a ragione vien detto « Basagenou ». Il sempre grazioso bacino di Gressoney St.-Jean ci fa buona accoglienza e più ancora l'ottima famiglia Linty con un buon pranzo all'Hôtel du Mont-Rose.



Verso le 16, dopo che il sig. Guidetti ci ha tutti fotografati davanti all'elegante palazzina Peccoz, da più anni residenza estiva prediletta della nostra Regina, saliamo sopra due vetture e giù lungo la rinomata valle, in meno di due ore, siamo alla stazione di Pont St.-Martin, dove l'ultimo treno ci restituisce a Torino tutti allegri e contenti di questa sotto ogni rapporto svariatissima gita.

Dott. SANTI FLAVIO.

### Sezione di Bergamo.

**Al Pizzo Madonnino m. 2507.** — A questa prima gita sociale presero parte tre gentili ed ardite alpiniste e 17 soci. La comitiva, partita alle 16,25 di sabato 15 maggio, per la Valle Seriana, si portava a pernottare a Gromo col'intenzione di salire all'indomani sulla vetta del M. Cornalta (m. 1800), ma dopo pranzo alcuni soci, attratti dall'imponenza delle alte vette vicine, che illuminate dalla luna brillavano nel loro manto argenteo sul fondo imbrunito del cielo, proposero di tentare una salita più importante.

Le condizioni della montagna si presumeva che fossero favorevoli, per cui si accettò con entusiasmo la proposta di dare la scalata al Pizzo Madonnino che si eleva sulla destra della Valle del Serio, sulla catena che, staccandosi dal Pizzo del Diavolo (Tenda), scende in direzione nord-ovest fino all'Arera, formando lo spartiaque tra la Valle Brembana (ramo est da Piazza ai Branzi ed alle Armentarghe) e la Valle Seriana, e costituendo colle sue numerose vette, tutte superiori ai 2400 m. e coi numerosi e caratteristici suoi laghetti alpini, una delle regioni più interessanti e frequentate delle prealpi orobiche.

La Domenica, alle ore 4 1/2 la comitiva, accompagnata dalla vecchia guida Zamboni e da tre portatori, lasciava Gromo ed in ore 3 1/2 passando pel Roccolo della Forcella e la costa d'Agnone raggiungeva le creste che sovrastano ai laghetti di Cardeto, ancora completamente gelati. Dopo un breve riposo ed uno spuntino, proseguiva la salita assai lentamente in mezzo alla neve altissima che ricopriva completamente la montagna. Malgrado ciò la comitiva, sempre seguendo la cresta di neve, raggiungeva a mezzodi la vetta. Il tempo favorevole e la temperatura mite permisero a tutti di ammirare l'imponente spettacolo delle prossime e lontane vette ancora avvolte nel candido manto invernale: da lungi a sud scorgevasi il lago d'Iseo.

Alle ore 13 la comitiva lasciava la cima e raggiungeva in poco più di un'ora, con rapide scivolate sulla neve, le case d'Agnone. Di là scendendo per Valgoglio ritornava alle 16 a Gromo. Alla sera coll'ultimo treno della Val Seriana tutti giungevano a Bergamo, soddisfattissimi dell'ottima riuscita della gita.

Il Pizzo Madonino, da pochi salito finora, merita di essere visitato assai più, poichè dalla sua cima si gode una splendida vista pari a quella che offrono altre più elevate vette di questa catena. Inoltre nella stagione estiva non presenta difficoltà e può essere raggiunto da Gromo in cinque ore.

A. C. RICHELMI.

### Sezione di Milano.

**Cima Rossola m. 2087 (Val d'Ossola).** — 1<sup>a</sup> e 2<sup>a</sup> gita del 1897. — La prima gita sociale era indetta pel 4 aprile; la meta fissata era la Cima Rossola, una vetta ossolana argentesi sulla sinistra del Toce sopra Premosello, tra il Pizzo di Proman ed il Pizzo delle Pecore o Moncerigo, nella catena che separa la Valle dell'Ossola dalla Val Grande d'Intra.

I soci iscritti, signori dott. Francesco Allievi, Alessandro Bossi, Giulio Clerici, rag. Paolo Fraschini, Camillo Gorla, Giuseppe Sada e Carlo Torrani, capitani dall'avv. Carlo Magnaghi, partirono da Milano la sera del sabato 3 aprile alle 16,10 per Novara, indi proseguirono per Premosello (223 m.), grosso villaggio assai pittoresco, abbellito da numerose villette, formante stazione sulla linea Novara-Domodossola; però è poco noto e le sue montagne poco « battute » dagli alpinisti. Arrivata a Premosello alle 22,31, la comitiva

vi fu cortesemente accolta dal Sindaco, geom. Carlo Fontana-Rossi, il quale, avvertito della gita, aveva telegrafato il mattino del sabato alla Sezione di Milano domandando il numero dei gitanti, allo scopo di far loro preparare convenienti alloggi all'Albergo del Gallo. Per colmo di gentilezza volle offrir loro anche una bicchierata, sicchè si passò qualche ora in allegri conversari.

Ad onta dei pronostici del Sindaco stesso e dei valligiani sull'impossibilità di poter raggiungere la vetta della Rossola in quella stagione, stante l'enorme quantità di neve fresca sulla montagna, il mattino seguente alle 6 gli alpinisti s'incamminarono con tempo brutto, scortati da un montanaro (non essendovi guide a Premosello) e da una portatrice. Dopo un'ora di marcia cominciò a piovere, poi una densa nebbia tolse ogni vista sulle vette circostanti: passata l'alpe Lutto, quella della Piana e quella della Motta, si scese nella Valle della Motta e si risalì all'Alpe Stavei o Stavelli (1300 m. circa), sulla via della Colma di Premosello che conduce in Val Grande d'Intra; alle 9 1/4, sotto una leggera nevicata, vi si fermarono a far colazione all'aria aperta, malgrado la bassa temperatura ( $-4^{\circ}$ ) e la neve cadente, poichè nelle baite non si poteva stare per il loro profumo poco aggradevole. Alle 10 1/2, lasciata all'alpe la portatrice, volsero a NO. su pei fianchi della Rossola, e qui cominciò la parte emozionante della salita. Senza poter bene orizzontarsi, causa la nebbia e la poca pratica della guida, continuarono a montare fino alle 11 1/4, poi attaccarono un erto pendio nevoso che dovettero gradinare; s'arrabattarono così nella nebbia fino a mezzodì, non sapendo mai a qual punto della montagna si trovassero. L'incertezza di raggiungere la vetta fra quel dedalo di rocce e di nevai, su per quei fianchi scoscesi che a prima vista sembrerebbero difficilissimi da superare, l'ora tarda, il tempo pessimo, l'assoluta mancanza di panorama e qualche peripezia decisero la comitiva a rinunciare, forse a poca distanza dalla meta, a quella lotta col monte e coll'intemperie, ed a ridiscendere a Premosello in tempo per prendervi l'ultimo treno delle 18,5. Vi giunsero allorchè le circostanti vette nevose s'illuminavano per loro scherno agli ultimi raggi del sole che era rimasto ostinatamente nascosto durante tutta l'ascensione. Alle 23,5 erano di ritorno a Milano.

Ma l'avv. Magnaghi, visto il dispiacere dei compagni, aveva promesso loro solennemente di organizzare di nuovo, qualche settimana dopo, la gita alla Rossola. Infatti il 1° maggio, alle 17,40 i soci iscritti dott. Francesco Allievi, avv. Carlo Magnaghi, ing. Alberto Riva e Carlo Torrani ripresero la via di Premosello con un tempo che nulla presagiva di buono e che aveva trattenuto altri soci dall'aderire alla gita. Vi arrivarono alle 22,31 con forte pioggia e rividero con piacere l'egregio Sindaco che li ricevette sempre premuroso e gentile. Il 2 maggio, alle 5 3/4, partirono con un tempo splendido, scortati solamente dalla brava e robusta portatrice Rosina Primatesta, che aveva già fatto parte della prima gita: arrivarono alle 7 3/4 all'alpe La Piana (m. 1020) e alle 8 1/4 all'alpe La Motta (m. 1208); scesi nella Valle della Motta e risaliti lungo la Valle Malione, sostarono alle 8 3/4 a circa 1300 metri per la colazione. Alle 9 1/2 ripresero l'ascensione e pel versante SE. del Monte giunsero sulla cresta verso mezzodì e sulla vetta della Rossola (2087 m.) alle 12 1/2.

Vi si soffermarono più d'un'ora con un cielo limpido ed un panorama stupendo delle Alpi dal M. Rosa al Tirolo, e della pianura: immediatamente a sud ammirarono la massa nevosa del Proman, giù in fondo il Lago Maggiore ed i laghi minori di Varese, di Monate e di Comabbio: sotto, a nord, Domodossola ed un buon tratto del corso del Toce. Il socio Torrani prese parecchie istantanee, fra cui notevoli quella del Proman col bacino delle Isole Borromeo, nello sfondo, quella della catena sulla destra del Toce, dividente l'Ossola Inferiore dalla Valle Strona (Eyenhorn, Monte Massone, Punta di Scaravini e Punta d'Issola), e quella impressionante della vetta della Rossola coll'imponente sua cornice di neve e coi lastroni quasi verticali del suo versante settentrionale.

Alle 13 1/2 s'intraprese la discesa per la via già percorsa, troppo pericolosa essendo quella della cresta SO. all'alpe Cortetto per le condizioni della neve. Si toccò l'alpe Motta alle 16 1/4 e poco sotto l'alpe Piana si deviò ad O. per la frazione di Colloro (520 m.): di là per una interminabile scalinata si scese a Premosello, ove un ottimo pranzo all'Albergo del Gallo ristorò i gitanti. Il Sindaco poi li volle ancora nella sua villetta, dove diede la stura a parecchie bottiglie di prelibato vino. Passata una seconda notte nell'ospitale villaggio, dove erano stati fatti segno a tante cortesie, la mattina del lunedì, col primo treno, tornarono a Milano per le ore 9.

L'escursione alla Rossola lasciò graditissima impressione nei gitanti e servi a far conoscere maggiormente quella regione tanto negletta ed a porre il germe di altre visite a quei bei monti ossolani che sono così di rado visitati dagli alpinisti.

### Sezione di Brescia.

**Monte Pizzoccolo m. 1583.** — La sera del sabato 5 giugno partirono col tram per Vobarno 14 soci, tra cui la signorina Argenide Foresti, quindi si recarono a piedi in Degagna (m. 603) costretti da un interminabile acquazzone a pernottarvi. Al mattino successivo, ripresa la marcia verso le ore 3, per la Valle del Rio, che trovasi invece segnata sulla nostra Guida alpina Valle del Prato, pel Passo della Noce e della Fobbiola e l'«emozionante» *sentiero* detto *dei ladroni*, raggiunsero alle 7 il pittoresco Passo dello Spino (m. 1153). Fatta quivi breve sosta ed abbondante raccolta di peonie, di mughetti e di magnifiche orchidee, la comitiva concorde si spinse all'attacco della maestosa «corna» del Pizzoccolo toccandone tutti la vetta alle ore 8, mentre il cannone tuonava da S. Martino della battaglia, commemorando lo Statuto. Splendido il panorama! Dall'ampio Benaco al colossale Adamello; dai gruppi di Brenta e della Presanella al Baldo; dalle numerose valli racchiuse nell'alpestre triangolo Garda-Ledro-Idro, alle moreniche colline della Riviera; da Verona a Brescia! Dopo una confortatrice colazione, alle ore 10, si incominciò la discesa per la Valle di Sôr, giungendo alle 2 a Gardone riviera, attraverso lauri ed ulivi, cedri e palme, agavi ed opunzie. Col piroscalo delle 3 1/2 parte della comitiva si portava a Salò e parte a Desenzano, donde col tram delle 7 e col diretto delle 5 1/2 facevano separatamente ritorno in città per l'ora del pranzo. *cd.*

**M. Guglielmo m. 1950.** — La mattina del 6 giugno, 15 soci colle brave alpiniste signorine Ida e Annunciata Perolio e Rosina Rognoli partivano col tram per Gardone, indi a piedi per la pittoresca Valle d'Inzino e il Passo della Taiera raggiunsero comodamente in 3 ore la Malpensata, in vicinanza al Bocchetto di Gasso, dove si sostò un paio d'ore per la colazione. Il cielo fin'allora splendido si annuvolò, e accompagnati da temporale e pioggerella si arrivò al Rifugio verso le 16. Dopo preparato un buon pranzo e consumatolo, si salì in pochi minuti a Castel Bertì, la vetta di M. Guglielmo, e si poté godere dell'estesissimo panorama che di lassù appare allo sguardo. Da una parte, come sprofondato in una conca scorgesi tutto il bacino del Lago d'Iseo, più in alto il gruppo della Presolana e la catena Orobica, la Valle Trompia; tutta una corona di cime nevose fino al Baitone e all'Adamello; ad oriente la parte sud del Lago di Garda colla penisola di Sirmione, a mezzogiorno la gran pianura Lombarda. Verso le 21 1/2 si rientrò nel rifugio e stante l'allegria generale appena alle 24 eravamo a letto tenuti desti da un altro temporale. Dopo le 5 si era in piedi e preso il caffè ci portammo di nuovo su Castel Bertì. La vista era press'apoco quella della sera precedente. Si discese a Scaletti e per Prato Lungo si giunse a Pezzoro alle 9, dove sostammo fino alle 12. Ripresa la discesa per Lavone, prima di toccare il paese ci raggiunse un forte acquazzone. Asciugatici e noleggiato un rotabile si continuò per Gardone e col tram per Brescia soddisfatti della bellissima escursione e col vivo desiderio di ripeterla presto.

F. B.

### Sezione Ligure.

**Monte Galè m. 2709.** — Questa gita, fissata pel 23 maggio, dovette essere rimandata, causa il cattivo tempo, al giovedì successivo; ciò fece decimare in modo sensibile le file degli aderenti, sicchè appena 18 soci, tra cui il presidente Poggi e il vice-presidente Vassallo, si trovarono in stazione a prender posto sul treno delle 3 fissato per la partenza.

A Garessio, dove giunsero alle 8,15, li attendeva una gradita sorpresa. Il sindaco cav. not. Garelli in unione alla Giunta comunale e a diversi gentili signori di Garessio, con ospitale pensiero invitavano la comitiva ad una sontuosa bicchierata nei locali della stazione, durante la quale il sindaco con felice parola dava agli ospiti il benvenuto a nome di Garessio, e il sig. Piccardo, proprietario d'un grandioso cotonificio nella vicina Trappa, proponeva tra la generale approvazione, la fondazione in Val Tanaro, d'una Sezione del C. A. I. La geniale riunione per desiderio di tutti si sarebbe per certo protratta più a lungo, ma la tirannia dell'orario impose verso le 9 1/2 lo scioglimento, e la comitiva si pose in cammino per il Galè.

Dopo 3/4 d'ora, appena superato il Dorso di Pietra d'Ardena, il cielo che si era andato man mano rannuvolando, volse decisamente alla pioggia, e quando si giunse ai piedi del Galè, sullo spartiacque tra la Neva ed il Tanaro, tutti erano bagnati fracidi, nè la pioggia accennava a smetterla. Allora buona parte dei gitanti preferì scendere direttamente alla vicina Colla di San Bernardo (m. 965) mentre gli altri 8, dopo un magro spuntino sotto la pioggia, proseguirono pel Galè, di cui toccarono la vetta alle 12 1/2. Il panorama, s'intende, mancò completamente, ma in compenso si godè lo spettacolo sempre imponente della tempesta, che proprio allora si scatenava in tutta la sua violenza, accompagnata da grandine e saette. Lasciata la vetta alle 13, per la stessa via, scendevano velocemente al punto di partenza, ed indi alla Colla di San Bernardo, giungendovi in perfetto orario alle 2 3/4 per unirsi ai colleghi che già li attendevano.

Smesso finalmente di piovere, salirono in vettura e per la buona carrozzabile che serpeggia per la splendida Valle della Neva in 3 ore circa scesero ad Albenga. Là, attendevali un succulento pranzo, e quindi col treno delle 20,53 facevano ritorno a Genova.

### Sezione di Lecco.

**Gite Sezionali primaverili del 1897.** — La Direzione ha promosse nella primavera di quest'anno, quattro gite sociali, a titolo di allenamento per le maggiori ascensioni da compiersi nella stagione estiva, e per attirare in montagna l'elemento giovane e femminile; e le quattro gite riuscirono splendidamente, con numeroso intervento di Soci.

L'escursione inaugurale effettuata il 28 marzo ebbe per mèta il *M. Moregallo* (m. 1276), simpatico blocco dolomitico che sovrasta al lago in faccia a Lecco. Vi presero parte ben 33 soci, tra cui parecchie signorine ed alcuni vispi giovanetti, pieni di amore pei monti e di eccellenti qualità alpinistiche. Da Valmadrera, ove giunsero col primo treno, seguendo la strada Lambrosera e costeggiando il parco Gavazzi, ora abbandonato ma ricco un tempo di prelibata selvaggina, salirono godendo di svariati mutevoli panorami al Trionfino, donde in breve toccarono la vetta del Moregallo. Per una ripida discesa passarono all'alpe Pianezzo, sotto i Corni di Canzo, e quivi sostarono un'ora per la colazione. Discesero poscia a salti in Valbrona e ad Onno; da qui col piroscalo fecero ritorno a Lecco alle ore 16.

La 2ª gita (12 aprile) fu al *Colle Pertusio* (m. 1186): facile passo che dalla Valle di San Martino sopra Calozio, attraverso la costiera che dal Resegone corre sino all'Albenza, mette nella Valle Imagna. Ben 52 persone, tra cui una dozzina di signore e signorine, risposero all'appello e compierono allegra-

mente l'escursione. Partiti colla ferrovia per Calolzio, da qui, in tre orette, salirono al Colle, ove sostarono parecchio, improvvisando persino una festiciola da ballo, essendovi lassù un bell'alberghetto, pieno d'ogni immaginabile comfort. Discesero per la ripida ma pittoresca Valle d'Erve, e da Calolzio tornarono a Lecco, invasi tutti da vero entusiasmo per la bellissima passeggiata.

La 3<sup>a</sup> gita (2 maggio) portò 34 soci, col solito desideratissimo gruppetto del sesso gentile, ai *Prati d'Agueglio* (m. 1211), ameno valico che dalla Valle di Esina, tra i Pizzi di Perlasca e di S. Defendente mette sulla sponda sinistra della Valle della Pioverna, e da qui in breve ora a Bellano. La gita, manco il dirlo, riuscì con soddisfazione generale: e la comitiva sarebbe stata più numerosa, il doppio senza dubbio, se il giorno precedente non avesse fatto un tempaccio indiatolato.

La 4<sup>a</sup> gita, infine, condusse a visitare una bella montagna, affatto nuova per la Sezione: il *M. Podona* (m. 1228) in Valle Seriana. Ebbe luogo il 30 maggio e vi parteciparono 22 soci, che esaurivano il programma stabilito con fedeltà pari all'allegria. Coronò la gita un cordiale banchetto, tenuto in Bergamo all'Albergo del Cappello d'Oro, cui intervennero parecchi colleghi della locale Sezione. Si fecero brindisi d'ambo le parti, ed all'ultimo momento giunse un caloroso saluto telegrafico da Roma dal nostro Presidente prof. Mario Cermenati.

Così terminò la serie delle facili passeggiate d'allenamento che ebbero un vero splendido successo. Per la corrente stagione estiva la Direzione ha proposto varie ascensioni d'una certa importanza, per le quali già si preparano i nostri migliori alpinisti.

*Il Segretario*: G. B. VALSECCHI.

## CAROVANE SCOLASTICHE

### Sezione di Milano.

**Al Monte Canto Alto** m. 1146. — Alle 5 di domenica, 2 maggio, nonostante il tempo incerto dei giorni precedenti, si trovarono alla Stazione 20 gitanti, fra cui 8 signorine e un professore di botanica, e partirono alla volta di Bergamo. Di qui apposite vetture li trasportarono a Sorisole (m. 400), di dove cominciò la salita a piedi. La giornata non poteva essere migliore e la soddisfazione fu generale, allorchè la comitiva dal sentiero che sale lungo il fianco sinistro della valletta di Baseren vide spiegarsi tutto quel dedalo di colline e di promontori arrotondati che mano mano succedendosi e innalzandosi s'innestano al lungo crinale che costituisce il monte Canto Alto. Il botanico, intanto, dispensava con rara modestia le sue cognizioni circa le piante ed i fiori, e con lui facevano raccolta dei più belli e svariati fiori.

Alle 12 la vetta è raggiunta. Lo sguardo piomba su Zogno, ove il Brembo fa un angolo marcatissimo. Più a nord si scorge l'origine della frana che facendo siepe al torrente, creò l'anno scorso un lago. Al sud si spiega a ventaglio la sconfinata pianura lombarda colla sua metropoli circondata da una aureola di vapori diafani. A nord si spiega l'imponente catena montuosa che ha per centro il Corno Stella, corre all'est, con una serie non interrotta di bianche cime, alla maestosa Presolana e si distende all'ovest fino al Pizzo dei Tre Signori. Il semicerchio si chiude da questo lato col Resegone, dietro il quale torreggiano le Grigne, e colla morbida linea dell'Albenza che scende dolcemente al piano.

La discesa si compie per la via più lunga che, seguendo la cresta orientale, passa per la « Cà del lacc » la chiesa della Maresana e per la costa dei Garrati, scendendo poi direttamente a Bergamo. In tutto ore 3 1/2 di cammino. Dopo il pranzo, passeggiata ai Torni, tanto per provare che non si è

stanchi, indi alla stazione. A Milano, ove si arriva alle 23 1/2, i parenti sono a ricevere i loro figliuoli, che si sono divertiti, istruendosi e migliorandosi.

*Nota botanica del prof. FERDINANDO SERDELLI.* — Nella salita da Sorisole alla vetta del Canto Alto, passati i pochi campicelli e castagneti, la vegetazione si fa piuttosto uniforme. Sul verde della breve erbetta, spiccano i fiori d'un azzurro intenso delle Genzianelle (*Gentiana acaulis*, e *verna*), quelli cereuleo-chiari del Non-ti-scordar-di-me (*Myosotis sylvatica*), i grappoli rossi delle Poligale, le corolle prima azzurre, poi rosse della Polmonaria a foglie strette (*Pulmonaria augustifolia*), le grandi stelle gialle della Barba di becco (*Tragopogon pratensis*). Dove la terra è più profonda abbondano i Narcisi (*Narcissus poeticus*), varie specie di Orchidi, quale rossa (*Orchis mascula*, *militaris*, *maculata*), quale gialla (*Orchis provincialis*); più raro il Dente di cane (*Erythronium dens-canis*), dall'unico fiore pendente; frequente un'orchidea a grappoli bianchi, la Cefalantera (*Cephalanthera ensifolia*).

Tra le fessure delle rupi stendono numerosissimi rami l'Erica carnicina (*Erica carnea*) e la Saponaria ocymoides; ivi si annidano le Potentille a fiori bianchi (*P. alba*) e gialli (*P. verna*) e spiccano pei loro capolini azzurri le Globularie (*Globularia vulgaris* e *cordifolia*). Dove la rupe è più soleggiata ed arida sbocciano le rosette carnose dei semprevivi e fiorisce il *Gnaphalium dioicum*, dai capolini bianchi ed aggruppati. Qua e là scorgesi già qualche sassifraga.

Mano mano che ci si avvicina alla vetta trovansi ancora in fiore più specie che in basso sono sfiorite già da tempo: Primaverine (*Primula acaulis* e *officinalis*), Anémoni a fior bianco (*A. nemorosa*) e azzurro (*Anemone hepatica*). Sulle rocce della vetta cresce abbondante la Peonia (*Paeonia peregrina*) dai grandi e bei fiori rossi.

Nella discesa verso la Cà del Latte, dopo non molto il sentiero s'inoltra fra i cedui di nocciuoli, carpini, cerri e quercioli, cui si mescolano le lantane (*Viburnum lantana*) e il Pallon di neve (*Viburnum opulus*) dai candidi corimbi; e più copioso vi fiorisce l'Avorniello o Maggiociondolo (*Cytisus laburnum*) dai lunghi grappoli gialli e pendenti. Meno comune è qui lo spinoso Crespino (*Berberis vulgaris*), anch'esso in fiore, a grappoletti e fiori gialli più piccoli. Dove più profondo e più umido è il terreno cresce l'Asfodelo (*Asphodelus albus*) a grappoli bianchi eretti.

Questa parte della montagna, andando giù giù fino alla Maresana ha una flora piuttosto ricca e svariata e meriterebbe un esame più attento e meno incompleto.

#### Sezione di Roma.

**A Monte Gennaro** (1278 m.). — Domenica 9 maggio. — Gli studenti presero parte a questa escursione in numero di 65, furono 5 i Professori e 14 i soci. Fra i gitanti vi erano parecchie studentesse, professoresse e socie.

La comitiva, partita da Roma col treno delle 7,20 ant., arrivò alla stazione di Palombara Marcellina alle 8 1/2. Di là avvicinatasi in tre quarti d'ora alla base del monte, salì per l'erto vallone della Scarpellata fino alla cima ove giunse alle 13. La salita fu faticosa per la ripidità della via, per la scarsità dei riposi che si poterono concedere stante la ristrettezza del tempo, e per il caldo. Ciononostante tutti superarono felicemente ogni difficoltà. Dopo una pessima stagione invernale e primaverile la giornata si presentava in ottime condizioni ed il panorama dalla vetta era abbastanza esteso ed interessante quantunque i monti più elevati dell'Appennino Centrale fossero nascosti dalla nebbia. Fatta colazione con le provviste delle quali ognuno si era munito a Roma, alle 2 la comitiva ripartì seguendo nella discesa la stessa via della Scarpellata, che se non è la più pittoresca che adduca alla vetta del Gennaro, è però la più breve. Alle 17 1/4 si era alla stazione e alle 18,30 di ritorno in Roma.

E. ABBATE.

## RICOVERI E SENTIERI

**Servizio di osteria alle Capanne Gnifetti e Regina Margherita sul M. Rosa.** — Col 15 luglio verrà ripreso il servizio di custodia e osteria nella Capanna Regina Margherita sulla Punta Gnifetti e durerà, come gli anni scorsi, sino al 15 settembre. L'uso della capanna è regolato dalla seguente tariffa stabilita dalla Sede Centrale del C. A. I. — Pei Soci del Club: L. 3 per semplice ingresso e L. 5 per ingresso con pernottamento; — Per gli estranei al Club, rispettivamente L. 6 e 10.

Quest'anno, per cura della Sezione di Varallo, vi sarà pure servizio di osteria nella Capanna Gnifetti, con tariffa per l'uso della capanna a circa metà prezzo di quello surriferito per la Capanna Regina Margherita. Per i generi di consumo vi è apposta tariffa stabilita dalla Direzione della Sezione di Varallo.

**Rifugio Federico Rosazza all'Alpe Strada (Prealpi Biellesi).** — Questo rifugio, costruito dall'Amministrazione dell'Ospizio d'Oropa col concorso della Sezione Biellese del C. A. I., sorge presso gli alpi della Strada (m. 1800 circa) e venne inaugurato nel 1896 (vedi « Rivista » vol. XV, pag. 438). Esso consta di un locale al piano terreno, arredato con poco mobilio, oltre un tavolato su cui possono coricarsi 6 o 7 persone, e di altro locale sufficientemente alto al piano superiore, al quale si accede anche per una finestra con una inferriata a cardini, nel caso che la neve d'inverno otturasse l'accesso al locale inferiore.

Da Oropa (m. 1189) si giunge in 2 ore al Rifugio per una strada mulattiera già costruita sino all'alpe della Pissa (m. 1448) ed in costruzione per rimanente tratto, col progetto di continuarla sino al Colle della Barma d'Oropa. Tale opera è dovuta alla nota munificenza del senatore Federico Rosazza. Ed appunto a causa dei lavori per questa strada, la Direzione della Sezione Biellese fa avvertire che pel corrente anno il Rifugio è occupato dagli operai addetti ai medesimi.

Per cura della stessa Direzione al Rifugio è preposto un custode, dal quale in estate si può avere vino e qualche commestibile.

La situazione del Rifugio agevola le seguenti ascensioni; M. Mucrone m. 2337, M. Mars m. 2616, M. Rosso m. 2374, M. Camino m. 2387, Punta della Ceva m. 2350 circa, M. Tovo m. 2232.

**Capanna Como.** — La Sezione di Como ha deciso di porre in questa capanna un armadio farmaceutico.

---

## GUIDE

### Varianti e aggiunte all'Elenco pubblicato nel 1896.

Per non ripetere il lungo Elenco delle Guide e dei Portatori riconosciuti dalle Sezioni del C. A. I., quale venne pubblicato l'anno scorso in foglio di supplemento al n. 7 della « Rivista », essendochè pochissime mutazioni sono in esso avvenute, ci limitiamo all'accenno di queste e alle correzioni degli errori occorsi nel precedente Elenco.

Il *Consorzio fra le Sezioni delle Alpi Occidentali* (Torino, Aosta, Varallo, Domodossola, Biella e Pinerolo) ha fatto le seguenti nomine:

A **Crissolo**: Perotti Giuseppe fu Giovanni, da portatore promosso *guida*.

A **Balme**: Castagneri Antonio di Pietro, da portatore promosso *guida*.

« Castagneri Pietro fu Antonio nominato *portatore*.

A **Gressoney**: Squindo Carlo di Paolo, da portatore promosso *guida*.

*Correzione*: A Chiomonte, invece di Mequez leggere Meyer.

La *Sezione Ligure* fece le seguenti nomine:

- A **Entraque**: Demichelis Giovanni di G. B., da portatore promosso *guida*.  
 A **Vinadio**: Gerardi Vincenzo di Luigi nominato *portatore*.  
 Cancellare Degiovanni Francesco detto Sap.

La *Sezione di Como* fa *cancellare* la guida Biella Vincenzo a Dosso Liro.

*Correzione*: La guida Rasella Giovanni è dimorante a Baggio (non Boggio) frazione di Livo (non Liro).

La *Sezione di Bergamo* ha le seguenti aggiunte:

- A **Castione della Presolana**: Medici Giacomo, *guida*.  
 A **Bondione**: Bonacorsi Giovanni fu Bortolo, *guida*.  
 » Simoncelli Agostino, *guida*.

Cancellare Scacchi Achille guida a Gromo e Bonomi Annibale guida a Collere.

La *Sezione di Brescia* ha le seguenti aggiunte e correzioni:

- A **Zone**: Viani Bortolo, nominato *guida*.  
 A **Rino** (Edolo) correggere il nome dei due Cauzzi: il 1° è Cauzzi Angelo fu Pasquale Antonio, *guida*; il 2° Cauzzi Pietro fu Pasquale Antonio, *portatore*.  
 Cancellare Brizio Pietro a Saviore perchè defunto.

Per la *Sezione di Agordo* ripetiamo l'Elenco perchè ha troppe varianti.

- A **Agordo** . . . . Condera Eugenio di Luigi, *guida*.  
 » . . . . Condera Pietro di Luigi, *id.*  
 » . . . . Preloran Giuseppe fu Giovanni, *portatore*.  
 A **Caprile** . . . . Calegari Clemente fu Giov. Batt., *guida*  
 » . . . . Della Santa Battista fu Natale, *id.*  
 » . . . . Della Santa Bortolo di Battista, *id.*  
 » . . . . Del Buos Nepomuceno fu Donato, *id.*  
 » . . . . Soppelsa Agostino fu Remigio, *id.*  
 A **Rocca Pietore** . . . . Pellegrini Antonio di Pellegrino, *id.*  
 A **Forno di Canale** . . . . De Dorigo Giovanni di Pietro, *id.*  
 A **Selva Bellunese** . . . . Cazzetta Pio di Giovanni, *portatore*.

## ALBERGHI E SOGGIORNI

### Riduzione di prezzi negli Alberghi Valtellinesi.

La Presidenza della Sezione di Milano del C. A. I., nell'intento di facilitare le escursioni in montagna ai soci del Club Alpini riconosciuti e specialmente ai minorenni e agli studenti che vi appartengono, iniziò trattative cogli alberghi e cogli stabilimenti di prim'ordine della Valtellina, per ottenere delle riduzioni di tariffa a favore dei soci stessi. Lieta di aver condotto a buon termine le trattative, essa pubblica ora le tariffe concordate e l'elenco degli alberghi che vi aderirono.

#### Tariffa per soci maggiorenni ordinari e aggregati.

*Dal 1° giugno al 30 settembre.*

Camera a 1 letto illuminazione e servizio compreso . . . . .	L.	2,50
» 2 letti . . . . .	»	4 —
Caffè e latte completo . . . . .	»	1 —
Pranzo di table d'hôte compresa mezza bottiglia di vino . . . . .	»	3,50
Pranzo alla carta (2 piatti di portata) compresa mezza bott. di vino »		3,50
Colazione o cena à la fourchette (2 piatti di port. e mezza bott. di vino »		2,50
Pensione per una fermata di almeno 3 giorni, al giorno . . . . .	»	7 —

*Dal 1° ottobre al 31 maggio.*

Riduzione di 50 centesimi sui prezzi della camera, del pranzo e della colazione à la fourchette.



**Tariffa pei soci minorenni o studenti anche maggiorenni.***Per tutto l'anno.*

Alloggio L. 1 — ; Pranzo di famiglia con 175 vino . L. 2 —  
 Colazione à la fourchette e 175 vino » 1,50  
 Caffè e latte completo . . . . . » 1 —

Per fruire dei vantaggi sopraccennati, occorre presentare, all'arrivo negli alberghi, il proprio biglietto di riconoscimento dell'anno in corso. Sul verso dei biglietti di riconoscimento dei soci minorenni o studenti sarà indicata tale qualità mediante stampiglia.

Aderirono alle suddette tariffe i seguenti Alberghi e Stabilimenti di cura :

Albergo Conradi	<i>Chiavenna</i>	Propriet. Oscar Weber
Stabilimento di Madesimo	<i>Madesimo</i>	» Ercole De Giacomi
Albergo della Posta	<i>Sondrio</i>	» cav. F. Vitali
Albergo di Olivo	<i>Chiesa-Valmalenco</i>	» Domenico Folatti
Albergo Negri	<i>Aprica</i>	» Carlo Negri
Albergo d'Italia	<i>Tirano</i>	» Pietro Ambrosini
Albergo della Posta	<i>Bolladore</i>	» Virgilio Pini
Bagni di Bormio	<i>Bormio-Bagni</i>	» De Planta
Albergo della Posta	<i>Bormio</i>	» A. Clementi
Stabilimento S. Caterina	<i>S. Caterina Val Furva</i>	» A. Clementi

**AVVERTENZE:** Lo Stabilimento di Madesimo intende di accordare le dette facilitazioni ai soli Soci del Club Alpino Italiano che vi si recano a scopo alpinistico e non per cura.

Lo Stabilimento di Santa Caterina esclude dalla suddetta tariffa il periodo dal 15 luglio al 20 agosto.

L'Albergo della Posta a Bolladore accorderà una maggiore riduzione di L. 1 al giorno pei soci maggiorenni ordinari e aggregati.

La Sezione di Milano, avendo così presa l'iniziativa per le riduzioni di tariffa degli alberghi di 1° ordine a favore degli alpinisti, accoglierà e renderà di pubblica ragione le ulteriori adesioni alla tariffa ora concordata cogli alberghi valtellinesi, che le perverranno da quelli delle altre vallate alpine.

---

## VARIETÀ

### Per il giardino alpino « La Chanousia ».

Il Comitato definitivamente costituito per favorire l'impianto del giardino alpino iniziato al Piccolo San Bernardo dal rev. ab. Chanoux, rettore di quell'Ospizio, come più volte dicemmo e specialmente nel num. preced. (pag. 184), sta lavorando alacremente per raggiungere il suo scopo, che si completa col'idea di preparare una solenne inaugurazione del giardino, la quale avrà probabilmente luogo nei primi del prossimo agosto, dando alla festa un carattere essenzialmente scientifico, stante l'intervento quasi assicurato di molti distinti botanici stranieri e rappresentanti di Società di Scienze naturali.

Fra i lavori del Comitato vi fu la distribuzione di circa 4000 circolari ad alpinisti e scienziati, a persone facoltose e note per atti di filantropia, allo scopo di raccogliere oblazioni e si riuscì già ad una discreta somma, come appare dalla lista che qui appresso riportiamo. Contemporaneamente i giornali di Aosta iniziarono pur essi una sottoscrizione, che torna molto opportuna a compiere l'opera. Il Comitato si occupò pure a far pubblicare articoli di propaganda sui principali giornali politici, e ora mentre si adopera presso l'ab. Chanoux perchè il giardino sia in completo assetto pel giorno

dell'inaugurazione, sta preparando il programma della festa, del quale verrà data a suo tempo la conveniente pubblicità. Mentre esortiamo i soci a voler dare il loro generoso concorso all'opera caldamente patrocinata da un Comitato di persone cotanto autorevoli <sup>1)</sup>, pubblichiamo la

**Prima lista di sottoscrittori pel giardino alpino « La Chanousia »**

Sezione di Torino del C. A. I. L. 50 - Senatore conte Rignon, sindaco di Torino, L. 50 - Rignon cav. Vittorio L. 20 - Avv. cav. Luigi Vaccarone L. 10 - Bobba avv. Giovanni L. 20 - Cav. Guido Rey L. 10 - Bertetti cav. avvocato Michele, deputato, L. 10 - Conte Cibrario avv. Luigi L. 5 - Alessandro Sciorelli L. 10 - Carlo Clausen L. 10 - Tancredi Pozzi L. 20 - Rumiano dottor Biagio L. 10 - Savio Luigi L. 10 - Girola ing. Alberto L. 5 - Barale Leopoldo L. 5 - Boggio barone avv. Luigi L. 10 - Bonelli dott. Luigi Giorgio L. 10 - Bonelli cav. Celestino L. 10 - Madda Bonelli-Rovere L. 5 - Bonelli Giacinto (Mondovì) L. 5 - Chiotti Luigi L. 10 - Prinetti Giovanni L. 10 - Regis ragioniere Angelo L. 10 - Lange rag. Guglielmo L. 10 - Giraudi fratelli L. 10 - Cavallo-Rizzetti Celestino L. 10 - Emprin avv. Callisto L. 5 - Chiesa Rocco L. 3 - Prof. dott. Porro Francesco L. 10 - Ameglio Marcello L. 5 - Maffei Agostino L. 5 - Chiotti, ten. colonn. (Trapani) L. 5 - Amerio dottor Vittorio L. 10 - Giulia Amerio-Gozzi L. 10 - Aglauro Ungherini L. 2 - Severo Oliveri L. 2 - Libero Bosio L. 3 - Avv. Ferrettini, pubblicitista, L. 3 - Carlo Marellò L. 2 - Vottero Ignazio L. 2 - Garda e Segre L. 5 - L. Bounous L. 2 - Arnolfo Oliveri L. 2 - Renzo Streglio L. 3 - Vallino dott. cav. Filippo L. 10 - G. Moglia, Ditta Carlo Manfredi, L. 10 - Fratelli Paissa L. 5 - Felice Bardelli L. 10 - Giacomo Prospero L. 5 - Alberto Grosso L. 3 - Angelo Donini L. 5 - Prato Enrico L. 2 - Colombo Moise L. 2 - Jeannette Prinetti L. 5 - Avv. Alberto Roggero L. 5 - Cortese Giuseppina L. 2 - Giulia Caveglia L. 2 - Pippo Botto, botanico (Mondovì) L. 10 - Famiglia Frascarolo L. 10 - Cav. Basilio Bona L. 5 - Dott. Enrico Mussa L. 10 - Giovanni Berruto L. 2 - A. Paganetto Giovanni L. 2 - Dott. Agostino Ferrari L. 10 - Antonio Guglielmo L. 5 - Martorelli Bernardino L. 1 - Baratta Giuseppe L. 5 - Avvocato Antonio Grober L. 10 - Prof. Carlo Ratti L. 3 - Prof. Giorgio Rattone L. 10 - Ernestina Rattone L. 5 - Cav. Lucchini Dog. ital. a Luino L. 5 - Giffè Domenico L. 4 - Cav. ing. Morinelli 5 - Nicolò Bottero ten. colon. 57° fanteria L. 5 - Cagliaris Carlo L. 2 - Cav. Francesco Casanova, libraio, L. 10 - N. Stroppiana L. 5 - Amerio Secondo L. 2 - Comm. Tassone L. 2 - Odasso Giovanni L. 2 - Berroni cav. Carlo L. 5. — Totale L. 625.

<sup>1)</sup> Il comitato è così composto: *Presidente onorario*: Henry Correvon di Ginevra. - *Presidente effettivo*: avv. cav. Luigi Vaccarone, vice presidente della Sezione Torinese del C. A. I. - *Vice-presidente*: dott. cav. Filippo Vallino - *Segretario*: dott. Luigi Giorgio Bonelli - *Membri*: Amerio dott. Vittorio - Berta cav. avv. Augusto - Bobba avv. Giovanni - Bonelli cav. Celestino - Calani avv. march. Prospero - Cappa avv. Massimo - Cavalli avv. Erasmo - Chiotti Luigi - Cibrario avv. conte Luigi - Darbelley cav. avv. Augusto, presidente della Sezione Aostana del C. A. I. - Duc Edoardo (Aosta) - Eula dott. avv. Costanzo Donato - Ferrari dott. Agostino - Giacosa dott. Piero, professore R. Università di Torino - Grünwald Julius junior (Venezia) - Lange rag. Guglielmo - dott. Marguerettaz (Aosta) - Morinelli cav. ing. G. reg. ispettore forestale - Mussa dott. Enrico - Pagano comm. Carlo Marcello, Direttore-Capo Divisione Gran Magistero Ordine Mauriziano - Perroncito comm. Edoardo, prof. alla R. Università di Torino - Porro dott. Francesco, prof. alla R. Università di Torino (R. Osservatorio Astronomico) - Ratti prof. Carlo - Rattone dott. Giorgio, prof. alla R. Università di Parma - Regis rag. Angelo - Rey cav. Guido - Santi dott. Flavio - Tibaldi T., botanico ad Aosta - Valbusa dott. Ubaldo - Vinay dott. cav., prof. d'Idrologia alla R. Università di Modena - Vinea Giovanni - Zuccaro prof. F. Emilio.

## LETTERATURA ED ARTE

**Meurer Julius: Illustrierter Führer durch die Ortler-Gruppe, mit Stilsfer-jochstrasse, Sulden, Tonale-Passstrasse, ecc.** — Un vol. legato in tela di pag. 216 con 22 illustrazioni fuori testo e 3 carte. — Editore: A. Hartleben in Vienna, Pest e Lipsia. — Prezzo florini 3 = L. it. 7,50.

Questa guida turistica e alpinistica si occupa esclusivamente dell'importante gruppo Ortler-Cevedale e sue immediate adiacenze. La materia è divisa molto opportunamente in due parti ben distinte: parte pratica, e parte descrittiva. L'alpinista, volendolo, può staccarsi la prima parte che gli dà tutte le indicazioni desiderabili riguardanti traversate di colli e ascensioni, perfino gli apprezzamenti sulla maggiore o minore difficoltà e sui pericoli che queste presentano, sull'importanza dei punti di vista che si incontrano o si raggiungono, sul genere delle strade che si percorrono accennando a quelle munite di segnavie, insomma una serie di dati veramente utili a chi non conosce bene la regione e che per lo più mancano nelle altre guide.

La parte descrittiva si occupa brevemente dei confini del gruppo, del suo carattere alpino e geologico, delle sue valli e correnti acquee, dei suoi ghiacciai, e passa in rassegna i valichi e le più elevate vette del gruppo, dando per le principali un cenno sulla prima ascensione. V'è poi il solito indice alfabetico per agevolare la ricerca dei nomi.

La parte illustrativa lascia piuttosto a desiderare, poichè le vedute sono riprodotte col metodo dell'incisione in legno di tipo un po' antiquato, quindi non danno un'idea esatta nè attraente di ciò che vogliono rappresentare. D'altronde la bontà del libro la si deve ricercare nel testo, e qui abbiamo sufficiente garanzia nel nome dell'autore, che è un consumato alpinista e viaggiatore, e in quello dell'editore, pel quale la guida in discorso è la 50ª che pubblica, col crescente favore del mondo turistico.

**Guide Baedeker: La Suisse et les parties limitrophes de la Haute-Savoie et de la Haute-Italie.** — 20ª edizione rifusa e messa al corrente; con 47 carte, 12 piani e 12 panorami. Lipsia, Karl Baedeker editore, 1896. — Prezzo marchi 8 = L. it. 10.

Il nome dell'editore ci dispensa da qualsiasi elogio sulla diligenza con cui si compie ogni edizione delle rinomate sue Guide, sempre conservando l'impuntabile nitidezza dei tipi e la finezza e precisione delle carte e schizzi.

Cogliamo l'occasione per annunziare che è testè uscita la nuova edizione in lingua tedesca, anche essa rifusa e corredata delle più recenti notizie.

**Johannes Emmer: Kalender des D. und Oe. Alpenvereins für das Jahr 1897.** X Jahrgang. Monaco, J. Lindauer, 1897. — Prezzo marchi 1,50 = L. 1,90.

A rendersi sempre più utile questo importante vade-mecum per turisti ed alpinisti, quest'anno ha una novità che mentre avrà costato non poca pazienza e fatica al benemerito compilatore, sarà immensamente apprezzata da chiunque viaggi nelle Alpi orientali tedesche e austriache: è l'Elenco degli Alberghi esistenti in circa 550 località di detta regione (città, paesi, colli, stazioni climatiche o balnearie, ecc.). Ma di essi non c'è il solo nome: con un ben studiato sistema di abbreviazioni si dice il numero delle camere e dei letti, il prezzo della pensione giornaliera, del vino, della birra, di certe porzioni di carne; inoltre se vi è table d'hôte, deposito di conserve, trattamento speciale per gli studenti, ecc., e finalmente se vi si trova a leggere il periodico alpino «Mittheil. des D. Oe. Alpenvereins».

Nel rimanente, il libretto è portato al corrente soprattutto per quanto riguarda le guide e i rifugi, estendendosi anche in ciò alle Alpi occidentali. Vi

è poi un breve capitolo sui vari sistemi di segnali in caso di disgrazia in montagna, e brevi cenni con illustrazioni sui soccorsi d'urgenza in caso di ferite.

Annesso al Kalender, in modo da potersi subito togliere, v'ha un libretto, o meglio taccuino, con annunzi-réclame e tabelline sulle quali si possono trascrivere note durante le escursioni.

**Verzeichniss der autorisirten Führer in den Deutschen und Oesterreichischen Alpen** (Elenco delle guide autorizzate nelle Alpi Tedesche e Austriache). — Editore dalla Sez. Berlino del C. A. Ted.-Austr. 1897. — Prezzo 50 pf. = L. 0,65.

È il solito Elenco che si pubblica da 13 anni, ma sempre migliorato e messo al corrente delle variazioni che annualmente si verificano nel corpo delle numerosissime guide di quella estesa zona alpina.

**Hartinger A.: Atlas der Alpenflora.** — 2<sup>a</sup> ediz. completamente riveduta e riordinata sotto la redazione scientifica del dott. PALLA dell'Università di Graz e pubblicata per cura della Sede Centrale del C. A. Ted.-Austr. — Graz 1897.

È già uscita la VIII<sup>a</sup> dispensa di questa importante pubblicazione, la cui esecuzione artistica è affidata allo stabilimento Nanke e Ostermaier di Dresda.

In questa dispensa sono 40 tavole in cromofotolitografia rappresentanti piante di varie specie, le quali vanno poi riordinate per famiglie alla fine della pubblicazione.

**A. Fusetti: Le Alpi illustrate.** — Nuova pubblicazione a fascicoli di tavole in fotoincisione in rame, rappresentanti vedute di alta montagna.

Con coraggiosa iniziativa, lo Stabilimento Calcografico Antonio Fusetti di Milano, premiato a varie esposizioni, ha intrapreso la pubblicazione di vedute alpine col suo sistema di fotoincisioni in rame, riproducendole dalle migliori fotografie di Vittorio Sella, dei fratelli Origoni e di tanti altri alpinisti fotografi tra i più valenti.

Già è uscito un fascicolo di saggio contenente 5 vedute: il Lyskamm dalla Capanna Gnifetti e dal Colle Gnifetti (tutte e due di V. Sella), la Becca di Monciair e le Punte del Breuil, le Alpi Cozie dalla Becca di Moncorvè, il Dente del Gigante dalla Vierge (tutte e tre di G. B. Origoni). Le 5 vedute, stampate con tinta bleu acciaio su cartoncino adatto, sono ben riuscite e simpatiche. In un foglietto annesso al fascicolo v'è un breve cenno descrittivo di ogni veduta.

L'impresa del Fusetti venne approvata e incoraggiata dal Club Alpino Italiano, nonchè da distinti alpinisti nazionali e stranieri, e dalla stampa in generale. Merita quindi il più largo incoraggiamento anche da parte del pubblico, specialmente dai soci del C. A. I., coll'abbonarsi alla pubblicazione che esce ogni mese in fascicoli di 5 tavole con relativo testo al prezzo di L. 8,50 per un anno in Italia e L. 9,50 per l'unione postale. Un fascicolo separato costa Lire 1. Si avrà così ogni anno per un prezzo relativamente mite una raccolta di 60 vedute alpine che equivalgono ad altrettante fotografie, le quali certamente non si potrebbero avere che ad un prezzo di molto superiore.

Dirigere lettere e vaglia all'editore Antonio Fusetti, via Pasquirolo 8, Milano.

Il medesimo è poi lieto di entrare in trattative con quelle persone che gli possono fornire buone fotografie alpine da riprodursi nella sua pubblicazione.

**Fridtjof Nansen: Fra ghiacci e tenebre.** — L'editore Enrico Voghera di Roma ha iniziata la pubblicazione di quest'opera importantissima, attesa con tanto interesse dal mondo scientifico; opera che è la completa relazione del viaggio di esplorazione al Polo Nord, compiuta del capitano Fridtjof Nansen a bordo del *Fram*. Ben di rado una notizia ha destato ovunque così vivo interesse ed è stata salutata con tal universale compiacimento come quella che Fridtjof Nansen era ritornato sano e salvo dal suo arduo viaggio alla scoperta del Polo Nord, durato dal 1893 al 1896.

Della potenza descrittiva e narrativa di Nansen, nota per i suoi libri precedenti, fornisce validissima prova questa nuova opera, nella quale con vivi colori ed in modo chiaro e semplice, che riesce attraente per ogni categoria di lettori, egli narra il suo meraviglioso viaggio nella sterminata landa di ghiaccio.

Mai nella storia del mondo — nemmeno nell'azzardoso viaggio che Colombo intraprese, affrontando i paurosi misteri dell'Oceano — mai esempio fu visto di coraggio e forza d'animo pari a quello dell'audace norvegese. Allorchè egli espose al mondo il suo progetto per sormontare le barriere di ghiaccio, ritenute impenetrabili, la sua idea trovò anche tra gli uomini più esperti nella materia l'opposizione e il ridicolo. Ma agli argomenti contrari e al ridicolo, Nansen volse sempre la fronte calma e serena con cui Colombo accoglieva gli argomenti e i lazzi dei suoi contemporanei che reputavano pazza l'idea di poter circumnavigare il globo. Nansen come Colombo basò la sua idea su prove concrete, e queste prove accesero in lui una fede che parve ingiustificata, ma non lo era. E grazie a tale superba fe'è nella propria idea, nei suoi compagni, nella propria esperienza d'esploratore; grazie alla meravigliosa previsione che informò l'allestimento della spedizione, al tempo prezioso, e all'infinita cura che egli vi consacrò; grazie al concorso unanime della sua nazione — piccola e non ricca, ma gloriosa nazione ove ancor vive il culto dei nobili ideali — potè provare col fatto la verità di quanto aveva preveduto e compiere quanto ebbe l'ardire di tentare!

La relazione del suo viaggio non solo possiede valore scientifico, ma ha l'attrattiva dei racconti di avventure, i quali interessano tutto il gran pubblico che legge. L'Autore è riuscito a presentare un quadro vivido della sua vita in quelle desolate e inesplorate regioni, durante i lunghi anni in cui, chiusi tra i ghiacci ed esposti ai ben noti e tremendi pericoli del turbinoso loro accavallarsi, egli ed i suoi baldi compagni, sicuri nella loro piccola nave il *Fram* — baluardo inespugnabile e nello stesso tempo comoda abitazione d'un'accolta di geniali amici — compivano serie e svariate osservazioni scientifiche. Per quanto modestamente egli presenti se stesso e la propria opera al lettore questo si convince del fatto che sotto i molteplici aspetti di esploratore, di sportsman, di scienziato e di artista, l'autore è forse senza pari nella storia delle esplorazioni.

Quasi duecento vedute degli aspetti dei ghiacci e della vita di bordo e delle scene della meravigliosa marcia di Nansen verso il Polo, in parte scelte fra le parecchie migliaia di fotografie prese dal Nansen, e in parte disegnate da valenti artisti norvegesi, fra cui il celebre Sindiny, adornano l'opera, la quale è pure corredata da diverse carte geografiche contenenti importanti modificazioni nella configurazione di alcune terre circumpolari, quale è segnata dalle carte anteriori.

L'edizione del Voghera è davvero eccezionale; per lusso ed eleganza nulla ha da invidiare alle splendide edizioni norvegese, inglese e tedesca; la traduzione, dovuta al prof. Cesare Norsa, della Scuola superiore di commercio di Genova, è stata fatta *integralmente* sull'originale norvegese.

Rivolgendosi all'editore E. Voghera (*Roma, Via Nazionale, 201*), si avranno *gratis* i programmi di pubblicazione e i saggi dell'opera.

*Alpine Journal*. Vol. XVIII, febbraio 1897, n. 135. — Londra.

Il Caucaso nonostante i pregevoli lavori che lo illustrano, editi in questi ultimi anni, conserva ancora molte alte valli e gruppi di monti da esplorare, ed è perciò che di tempo in tempo si pubblicano studi che, strappando un lembo del velo che lo ricopre, mettono in luce nuove bellezze.

In questo numero, uno degli assidui esploratori di quelle regioni il signor HERMANN WOOLLEY, descrive due ascensioni da lui compiute fin dal 1889 nel gruppo del Dykhsu. Egli e la guida Christian Jossi furono i primi a scalare il monte *Ailama*, indi si portarono su una delle punte del *Mishirgi-Tau* quella che credevano la più elevata, ma di lassù poterono scorgere che l'ardita

torre di roccia formante l'altra vetta, già tentata nel 1888 dai signori Holder e Cockin, è di alcuni piedi più alta. Una magnifica foto-incisione dell'Ailama ed una zincotipia del Mishirgi-Tau illustrano l'articolo.

Dal Caucaso siamo d'un tratto trasportati in un paese ove, invece dei picchi elevati, abbiamo gli ampi ghiacciai.

Il prof. W. GRILLS ADAMS nel suo *Alpinismo in Norvegia nel 1896*, racconta come in poco tempo, approfittando della brevità eccezionale che colà nei mesi d'estate hanno le notti, abbia compiuto una lunga traversata su quegli estesi campi di neve.

Ma non ostante le grandi attrattive di tante regioni montuose poco note, la terra classica dell'alpinismo conserva ognor il suo fascino, ed è con piacere sempre che si leggono gli scritti che ne trattano, specialmente poi quando sono dovuti alla penna del rev. W. A. B. COOLIDGE, il quale in un lungo ed istruttivo articolo tratta qui del *Fluchthorn e dei suoi dintorni*. Egli, lasciando da parte ogni considerazione geologica, ma partendo da un punto di vista strettamente pratico divide le Alpi Orientali dalle Centrali con una linea che comincia da Landeck e su per la Valle dell'Inn e sopra il Reschen Scheideck giunge all'alta Valle dell'Adige, passa lo Stelvio e giù per la Valle dell'Adda arriva fino al Lago di Como. In tal modo i gruppi dell'Ortler, dell'Adamello-Presanella e del Brenta, sono dati alle Alpi Orientali, mentre quelli che racchiudono l'Engadina e perciò con essi il Fluchthorn e i suoi dintorni apparterebbero alle Centrali. Descritta la facile salita a questa vetta ed il giro compiuto attorno ad essa visitando le testate di parecchie valli ed i rifugi del C. A. T.-A. nei quali trova ammirevoli sotto ogni punto di vista il sistema d'approvvigionamento del dott. Pott (vedi « Rivista Mensile » 1896, pag. 186), accenna a molte altre ascensioni effettuate nel 1895 che fanno pensare con invidia alle belle e numerose campagne alpine di questo valente alpinista.

E trattenendosi ancora in Svizzera, nel *cantone di Glarus* seguendo il racconto del sig. WILLIAM CECIL SLINGSBY ci è dato salire con abbastanza facilità, erborizzando nelle valli e su per le falde del monte, sul Glarnisch il cui gruppo veduto da Vorauen si presenta con linee sì forti e belle da aver pochi rivali del suo genere nelle Alpi.

Poi segue, un cenno sull'ascensione dell'Aconcagua; una lettera del signor Mannering segretario dell'A. C. della Nuova Zelanda, in merito alla lunga discussione sulla prima traversata e su parecchie ascensioni nelle Alpi Meridionali della Nuova Zelanda, compiute dal sig. FitzGerald, alla quale risponde con un lungo articolo, in modo esauriente il sig. Freshfield, competentissimo geografo ed alpinista; una relazione dell'Esposizione di fotografie e stampe antiche tenutasi all'A. C. lo scorso inverno; un elenco di nuove ascensioni in parte già riportate sulla nostra Rivista; le « Note alpine » contenenti sempre buon numero di notizie e qualche curiosità storica, fra le quali questa volta si trova una lettera portante la data 11 agosto 1790 su d'una visita ai ghiacciai di Chamonix, e parte d'una relazione stampata nel 1825 su d'un giornale inglese circa la rarefazione dell'aria sul Monte Bianco; ed ultimo un sunto della seduta del Club tenuta nel dicembre dello stesso anno. N. V.

**In Alto:** Cronaca della Società Alpina Friulana. — 1896, N. 4, 5 e 6.

Nel n. 4 hanno la prevalenza gli articoli di alpinismo propriamente detto. Infatti troviamo due relazioni di gite, entrambe effettuate il 10 maggio 1896. La prima di A. COPPADORO sulla *Terza carovana scolastica* alla grotta di Villanova ed alle sorgenti del Torre; la seconda di L. SPEZZOTTI col titolo *Al Gran Monte*, escursione fatta forse per la prima volta in un sol giorno da Udine. — G. MORASSUTTI continua e finisce la sua *Campagna alpina 1895*, narrando una visita al Piccolo S. Bernardo e la traversata del Cervino da Valtournanche a Zermatt colle guide Giuseppe Petigax ed Antonio Maquignaz. — Giov. CRICHIUTTI invece dà conto di *Una gita al Colle*

*Maggiore* compiuta cogli allievi della scuola normale allo scopo di fare raccolte geologiche e botaniche. — Da ultimo l'ing. Giov. BEARZI riferisce ampiamente di una *Salita al Monte Maggiore (Istria)* effettuata con A. Seppenhofer il 25 maggio u. s. — Dopo la nuova tariffa delle guide per la zona di Chiusaforte, nelle « Varietà » è riportata dalla nostra « Rivista » del 1896 quella parte dell' *Abbigliamento ed arredamento degli alpinisti* di F. Mondini, che tratta delle scarpe e dei nuovi chiodi « uhustollen »; poi nella « Bibliografia » dalla recensione di un'opera di G. Marinelli, è fatto noto come il punto più settentrionale del Regno d'Italia sia la *Cima di Vanscuro* (2679 m.), che è il *Monte Scuro* di alcune carte del principio del secolo.

Il n. 5 invece contiene specialmente scritti scientifici, perchè vi si nota dapprima i *Risultati sommari di uno studio geologico dei dintorni di Tarcento in Friuli* del dotto O. MARINELLI, riassunto della prima parte della tesi di laurea presentata dall'A. nel 1895 all'istituto di Studi Superiori di Firenze col titolo « Descrizione geologica dei dintorni di Tarcento »: l'articolo si chiude trattando brevemente delle *Relazioni tra la tectonica e l'orografia delle Prealpi Giulie Occidentali*. — A. LORENZI invece presenta il resoconto di *Una visita al laghetto di Cima Corso (Ampezzo)*, fornendoci così il risultato delle osservazioni biologiche ch'egli ebbe modo di fare il 29 agosto 1895. — Poscia G. MARINELLI rileva una nuova serie di *Errori intorno al Friuli* censurando alcune note che il sig. Galeno Liberto pone ad illustrazione delle proprie strofe intorno al Tagliamento, pubblicate nel periodico « Pagine Friulane ». — Infine la rubrica « Varietà » è occupata da quasi tutta la conferenza di L. Gabba, comparsa nella nostra « Rivista » del 1896, sull'*alpinismo accademico in Germania*.

Al n. 6 è affidata specialmente la parte ufficiale dell'alpinismo, essendovi dapprima una lunga relazione riguardante *Il XVI Convegno sociale* tenutosi nella verdeggiante Carnia, col riporto delle belle parole pronunciate dal presidente Marinelli. — Dopo, l'ing. G. BEARZI narra *Il 28° Congresso del C. A. I. in Genova*, che dice aver avuto lieto successo. — Troviamo ancora un lungo ed importante scritto scientifico sulle *Osservazioni sopra i ghiacciai del Canin fatte nel 1896* dall'infaticabile O. MARINELLI, che rivela alcuni fatti degni di considerazione. — Per ultimo nei « Motti e pensieri sull'alpinismo e sulle montagne » va notata la traduzione di un breve passo dello scritto di L. Purtscheller « Ad amici ed avversari »: poi nella rubrica « Personalità » è commemorato l'ing. Giovanni Cloza.

**Bollettino trimestrale della Società Alpina Meridionale. — Anno IV (1896).**

N. 3. — Non è la prima volta che questo « Bollettino » si occupa anche di monti non appartenenti all'Italia Meridionale, onde non dobbiamo stupirci se dagli Appennini ci tocca spiccare un salto nientemeno che nell'arcipelago delle isole Canarie. E FELIPE RODRIGUEZ che ci fa conoscere *Il Picco di Teneriffa*, il classico e gigantesco vulcano alto 3760 m., chiamato dagli indigeni « Picco di Teide ». Mentre generalmente l'ascensione di questo monte si fa nel minor tempo possibile, l'A. volle compierla con tutta calma, per esser in grado di fare alcune osservazioni e per non cadere in quei ridicoli errori in cui sono incorsi parecchi stranieri per la leggerezza con cui presero le loro note. Queste pagine, ricche di notizie botaniche e mineralogiche, invitano proprio alla salita di quella bella montagna, tanto più che ora essa è provvista di un buon ricovero a 3270 m. nella località detta « Alta vista ». — L'eterna poesia dei monti è ritratta colle più belle tinte da MARIANO PAOLILLO che, senza dimenticare i cenni topografici, ci narra *la prima traversata delle sette rupi del Somma* da Resina a Torre Annunziata, impresa riuscitagli con A. Cefariello il 19 febbraio 1896. — Vivace è la lunga relazione di Giov. RIZZI su di *una gita al Partenio* colla salita dei monti Varrano, Varranello, Luorno, Veccio e Maio. — Interessantissima poi è la lettura delle cinque pagine di fitta stampa

occupate dai *Ricordi di Scanno* di P. BRINI: quest'articolo merita tutta la considerazione degli alpinisti del mezzogiorno. — Numerose sono le gite nell'Appennino Meridionale, cioè due sociali e dodici individuali, fra cui una alla vetta m. 1341 della Catena dei Lattari, che venne battezzata *Punta Cesati* e la prima ascensione alla Punta d'Ambra nell'isola d'Ischia. Si fa ancora menzione di due carovane scolastiche e di due universitarie; poi come « Varietà » sono riportate da periodici nazionali esteri interessanti notizie sulle Ambe Abissine, sulle ferrovie di montagna e su campagne alpine.

N. 4. — *M. Fraitaldo e Pizzo d'Alvano* sono due cospicue vette sorgenti sul contrafforte del Partenio: di esse, avendole visitate coi prof. V. Campanile ed E. Licausi il 19 aprile 1896, tratta NICOLA PARISIO in un articolo veramente di polso, che va ad accrescere il buon numero di quelli che rendono così importante questo periodico per l'alpinismo meridionale. — A più sublimi altezze è salito OSCAR RAITHEL, perchè riferisce di una sua visita al *Gran Sasso d'Italia* colle ascensioni del *Corno Grande* (2921 m.) e del *Corno Piccolo* (2637 m.), avendo avuta per compagna in questa ultima gita la signorina Luisa Chiera, la seconda donna che ha scalato quel difficile picco. — Viene ultimo il dott. CARLO PATRONI a narrarci brevemente di una serie di passeggiate *Dal gruppo vulcanico di Roccamonfina al M. Massico* fatte con Don Epifanio Monaco dal 5 al 9 agosto 1896, per raccogliere campioni di minerali. — L'attività straordinaria del presidente prof. V. Campanile si mostra ovunque, sia nelle gite sociali come nelle individuali, ed è a sua gran lode che fra queste ultime rileviamo una buona quantità di escursioni alle falde Vesuviane compiute con numerose comitive di signore e di bambini, sempre da lui egregiamente dirette. Nella rubrica « Cronaca della Società » sono commemorati i soci Luigi Palmieri e Filippo Festa.

Così termina questa quarta annata, che, se è meno voluminosa (184 pag.) di tutte le precedenti, tuttavia rimane sempre come una gran bella prova a dimostrare come sia falso il dire che « i meridionali sono deboli ».

**Sicula**: Rivista trimestrale del Club Alpino Siciliano. — N. 1 e 2 del 1897 (Anno II). — Palermo 1897.

L'attività veramente encomiabile dei soci del C. A. S. si manifesta anche nel notevole progresso di questo giovane periodico, nella redazione del quale a Weidig Max è sottentrato il sig. Specht Ermanno. — Il 1° numero conta 44 pagine, e 32 il 2°, dove purtroppo non sono rari gli errori di ortografia.

N. 1. — *La Valle d'Isnello* è un'accurata monografia del prof. CRISTOFORO GRISANTI riguardante l'agro isnellese, regione curiosa per certi rumori sotterranei, che gli abitanti del luogo chiamano « scrosci d'acqua » e per l'abbondanza di grotte, dagli scavi delle quali si potè recentemente arguire che questa valle fu centro di popoli preistorici dell'epoca neolitica. — Nelle seguenti sedici pagine l'avv. ROSARIO DI GREGORIO descrive con minuzia una interessante gita al *Bacino solfifero di Lercara*, al *Monte Cammarata* ed al *Monte S. Paolino*, effettuata con cinque compagni, ricevendo ovunque gentili accoglienze. — Pregevole è *Il Monte Caputo e il Castellaccio di Monreale* di PARR. MILLUNZI, articolo a cui accresce interesse il racconto di una stranissima leggenda. — ORESTANO FAUSTO narrandoci *La catastrofe del Monte Grifone* avvenuta il 25 novembre u. s., in cui fu vittima, per essere precipitato a sbalzi da un'altezza di circa 120 m., Giovanni Billia, e per poco anche Pietro Maestri, entrambi carabinieri piemontesi, prova ancor una volta come nelle escursioni alpine l'imperfetta conoscenza dei luoghi e più specialmente l'imprudenza, possano riuscire funeste anche nelle non troppo ardue montagne della Sicilia. — Perfino alle colonie alpine trova modo di attendere il C. A. S., ond'è che il presidente cav. FRANCESCO ORESTANO spende non poche parole *Per una stazione climatica di montagna sulla Conca d'Oro* da impiantarsi sulla vetta del M. Caputo (m. 764), ristaurando a tale scopo gli edifizî dell'antico castello.



N. 2. Esauriente è la monografia del direttore del periodico R. DI GREGORIO riguardante *Le Madonie*, che sono, dopo l'Etna, le più alte montagne della Sicilia, culminando col Pizzo Antenna (1975 m.), come ne sono pure le più importanti, anche per una flora ed una fauna tutta propria. — ARNO VOIGT ha una relazione di *Una gita alle isole Lipari e Vulcano*, la lettura della quale riuscirà utilissima a chi voglia visitare quelle ammalianti isolette perdute nel Tirreno, tanto più che questo scritto è completato da una lunga nota geologica, che la redazione ha ricavata da una memoria degli ingegneri Cortese e Sabatini. Nella « Cronaca del Club » dei due fascicoli vi sono poi ancora brevi cenni sulla stazione climatica di montagna, sul corpo di guide per le Madonie (vedi a pag. 181 della « Rivista » di quest'anno) inaugurato il 15 maggio p. p. e composto per ora di 10 allievi guide e di 6 portatori; sul servizio di comunicazione fra gli escursionisti del C. A. S., e sulle numerose gite compiute dai soci dall'ottobre '96 al marzo '97.

## CLUB ALPINO ITALIANO

### SEDE CENTRALE

#### Commissione per lo studio del movimento dei ghiacciai italiani

VERBALE dell'adunanza del 30 Maggio 1897.

Erano presenti: prof. F. Porro, presidente; prof. G. Marinelli, conte Melzi, prof. C. F. Parona, prof. F. Sacco e prof. F. Virgilio. Il conte Lurani ed il prof. G. Spezia scusano la loro assenza.

*Porro* espone come la Presidenza del C. A. I. abbia erogato L. 500 pel corrente anno 1897 allo scopo di contribuire allo studio dei ghiacciai italiani.

*Marinelli* accenna a quanto fu fatto l'anno scorso circa lo studio dei movimenti dei ghiacciai d'Italia; desidererebbe che si facesse anzitutto una statistica dei ghiacciai italiani e che inoltre si designassero le regioni dove si dovrebbero fare ricerche speciali e come si dovrebbero eseguire.

*Sacco* pensa che si debba lasciare una certa libertà alla iniziativa individuale, tenuto conto sia dell'epoca avanzata in cui si renderà nota la modalità del concorso, sia della somma relativamente piccola che si ha da distribuire.

*Porro* dice che si potrebbe avere la statistica dei ghiacciai per mezzo di un Questionario da inviarsi alle diverse Sezioni del Club; propone si incarichino i professori Parona, Virgilio e Sacco di redigere tale Questionario, nel quale si chiedano quali siano le eventuali correzioni da farsi nelle denominazioni dei ghiacciai pubblicate nelle recenti carte topografiche dell'I. G. M.

*Marinelli* crede opportuno che in detto Questionario si indichino i gruppi montuosi dei quali ciascuna Sezione del Club deve occuparsi.

*Melzi* aggiunge che devesi indicare di tener conto anche delle semplici vedrette.

*Marinelli* osserva che sarebbe desiderabile e raccomandabile si studiasse dal lato glaciologico i gruppi estremi della zona alpina e qualcuno dei centrali nelle tre principali zone delle Alpi.

*Porro* espone come, in unione coll'ing. Druetti, durante la prossima stagione estiva, studierà le fronti glaciali del versante italiano del gruppo del M. Bianco e che sarebbe bene che qualcuno si occupasse dei ghiacciai di Valsavaranche e di Val d'Orco.

*Melzi* desidererebbe si potesse distribuire un trattatello circa il modo di studiare e segnalare il movimento dei ghiacciai.

*Parona* osserva che si potrebbe compilare un trattatello simile a quello pubblicato dal Kilian sotto gli auspici del C. A. F.

*Marinelli* pensa che, in mancanza di tale trattatello, si potrebbero aggiungere al sovraindicato Questionario le principali nozioni pratiche riguardanti detto studio e le relative segnalazioni.

*Porro* desidera si raccomandandi di eseguire fotografie delle fronti glaciali e fotografie panoramiche, pregando anche coloro che ne fecero in passato di comunicarle.

*Marinelli* propone che la somma di L. 500 sia riservata per compensi dei lavori che verranno eseguiti nella prossima campagna estiva, facendo le relative proposte al Consiglio Direttivo del Club in base ai risultati ottenuti e subordinatamente alle spese incontrate.

*Melzi* propone che si indennizzino alcune guide delle spese necessarie per lavori eseguiti d'incarico di qualcuno della Commissione o di persona pratica che abbia fatto prima lavori importanti in proposito.

*Parona* propone che si formi un archivio di tutti i documenti che la Commissione raccoglie, e che si mandi un ringraziamento alla Presidenza del Club pel sussidio concesso per lo studio del movimento dei ghiacciai italiani.

*Porro* propone di istituire detto Archivio nel Museo Geologico di Torino.

*Marinelli* espone come, essendosi dimesso il Taramelli da membro della Commissione internazionale che studia il movimento dei Ghiacciai, egli sia stato richiesto dal Forel di un rapporto per i lavori eseguiti sui ghiacciai italiani. Da lettura di tale rapporto inviato al Forel; accogliendo l'idea espressa dal Parona, crede che sia opportuno un consimile rapporto speciale annuo da pubblicarsi in Italia sui lavori da noi eseguiti, e si incarica di dirigerne uno riguardante quanto è stato fatto finora in seguito alla costituzione della Commissione sul movimento dei ghiacciai italiani.

*Il Presidente* F. PORRO.

*Il Segretario firm.* F. SACCO.

---

## CIRCOLARE V<sup>a</sup>.

### 1. Prima Assemblea dei Delegati per il 1897.

La prima Assemblea ordinaria dei Delegati per l'anno 1897 si terrà in Bergamo il giorno 7 settembre prossimo, nell'occasione del XXIX Congresso degli Alpinisti Italiani che avrà luogo in quella città.

Si avverte pertanto che, a termini dell'art. 41 del Regolamento sociale, le proposte che possono presentare le Direzioni Sezionali e i Soci collettivamente in numero non minore di venti (art. 15 dello Statuto sociale) per essere iscritte nell'ordine del giorno e quindi ammesse alla discussione, dovranno essere trasmesse al Consiglio Direttivo del Club almeno 30 giorni prima della riunione dell'Assemblea, cioè entro il 7 agosto prossimo.

### 2. Versamento delle quote sociali nella Cassa Centrale.

Crediamo opportuno di rammentare ancora che, a termini degli articoli 5 e 9 dello Statuto, entro il mese di giugno devono essere versate dalle Sezioni alla Cassa Centrale la quota di L. 8 per ciascun socio annuale e L. 4 per ogni socio aggregato, e notificati alla Segreteria Centrale i nomi dei soci debitori dell'annualità, ai quali si sospende l'invio delle pubblicazioni del Club.

Il Consiglio Direttivo, secondo la facoltà conferitagli dal citato art. 9 dello Statuto, potrà sospendere l'invio delle pubblicazioni a tutti i soci di quelle Sezioni, le cui Direzioni allo scadere del primo semestre, non abbiano completamente eseguite le disposizioni dell'articolo stesso, cioè versato alla Cassa

Centrale l'importo delle quote esatte, e in pari tempo indicati i nomi dei soci tuttora debitori della quota.

Gran parte delle Sezioni si sono già poste in piena regola; e le altre certo non tarderanno a farlo, dando anche in questo modo novella prova della loro premura pel buon andamento del Club.

Si ricorda poi che a termini del 4° capoverso dell'art. 2 del Regolamento Generale, quando abbiano luogo ammissioni di Soci nel secondo semestre dell'anno, le Direzioni Sezionali devono, all'atto che ne trasmettono i nomi alla Sede Centrale, versare le relative quote ad essa spettanti.

Non possono quindi essere accolte le comunicazioni di nuovi soci inviate dal 1° luglio in poi, le quali nello stesso tempo non siano accompagnate dall'importo delle relative quote.

*Il Segretario Generale, B. CALDERINI.*

*Il Presidente, A. GROBER.*

### Statistica dei soci al 30 giugno 1897.

SEZIONI	Soci onorari		Soci perpetui	Soci ordinari	Soci aggreg.	Totale
	stran.	naz.				
1. Torino	3	—	44	565	32	644
2. Aosta	—	1	5	55	1	62
3. Varallo	—	1	39	119	4	163
4. Agordo	—	—	4	30	2	36
5. Firenze	—	—	9	110	—	119
6. Domodossola	1	—	2	48	—	51
7. Napoli	—	—	—	60	1	61
8. Biella	—	—	12	100	5	117
9. Bergamo	—	—	6	90	17	113
10. Valtellina	—	—	1	41	15	57
11. Roma	—	—	1	207	18	226
12. Milano	—	—	11	647	111	769
13. Cadorina	—	—	—	21	—	21
14. Verbano	—	—	5	119	1	125
15. Enza	—	—	2	81	—	83
16. Bologna	—	1	—	63	—	64
17. Brescia	—	—	—	292	11	303
18. Perugia	—	—	—	31	—	31
19. Vicenza	—	—	3	56	2	61
20. Verona	—	—	—	64	2	66
21. Catania	—	—	—	44	3	47
22. Como	—	—	1	100	13	114
23. Pinerolo	—	—	2	35	—	37
24. Ligure	—	—	4	293	35	332
25. Lecco	—	—	—	136	33	169
26. Livorno	—	—	—	27	2	29
27. Cremona	—	—	1	67	4	72
28. Abruzzese	—	—	—	12	—	12
29. Palermo	—	—	—	60	—	60
30. Venezia	—	—	1	176	50	227
31. Belluno	—	—	—	19	—	19
32. Schio	—	—	—	53	11	64
33. Alpi Marittime	—	—	—	66	4	70
34. Messina	—	—	—	64	3	67
Sezioni disciolte	—	—	2	—	—	2
<b>Totale</b>	<b>4</b>	<b>3</b>	<b>155</b>	<b>3951</b>	<b>380</b>	<b>4493</b>

## SEZIONI

**Sezione di Roma.** — *Inaugurazione della nuova Sede Sociale.* — La Sezione di Roma, essendosi trasferita dal terzo al primo piano dello stesso stabile in vicolo Valdina, presso piazza Firenze, in locale più ampio e comodo, giovedì 20 aprile fece una solenne inaugurazione della nuova sede, la quale è stata convenientemente addobbata e tale da poter richiamare sì di giorno come di sera i soci ad amichevoli riunioni.

Parecchi soci con le loro signore, ad essi soltanto essendo riservata la festa, intervennero alla inaugurazione. Il comm. Malvano, presidente della Sezione, parlò spiritosamente, accennando che, sebbene scesi da un piano più elevato ad un piano inferiore, non perciò si era meno devoti di quella divisa sotto la quale l'antico Presidente Sella aveva fondato l'alpina istituzione, l'*excelsior*, e ricordò quelle parole del centurione romano che Quintino Sella citò più volte a riguardo di Roma e che potevano applicarsi alla nuova sede: *hic manebimus optime*.

Il segretario Abbate propose un'acclamazione al Presidente Malvano, il quale, nonostante corressero per lui momenti tutt'altro che tranquilli, si occupò di procurare alla Sezione un bel locale, sormontando difficoltà non lievi.

Il socio A. Pratesi esegui poi bellissime proiezioni fotografiche, passando da alcune scene di Roma pontificia a interessanti paesaggi degli Appennini, e a varie rappresentazioni di ghiacciai, di vette alpine, di scene graziose, e terminando con una interessantissima scena raffigurante il Barone di Peccoz che presenta a S. M. la Regina il colonnello Avogadro al Colle della Ranzola.

Fu poi servito un sontuoso ed interminabile rinfresco, gelati, vino, paste, frutto di una sottoscrizione fra alcuni soci che non vollero gravare le finanze sezionali già gravate dalle forti spese di addobbo del nuovo locale, che varrà certo a destare molta vita fra gli alpinisti della Capitale.

---

### Notizie della spedizione del Duca degli Abruzzi all'Alaska.

Dalle ultime lettere pervenute a parenti ed amici dei nostri colleghi alpinisti che accompagnano il Duca degli Abruzzi, ci consta che la comitiva, dopo aver compiuto regolarmente il suo viaggio da Torino a San Francisco, percorrendo oltre 7000 miglia geografiche, giunse l'11 giugno a Seattle nello Stato di Washington, e ripartì il giorno 13 per Sitka, capitale dell'Alaska. Tutti i componenti sono in ottima salute, quantunque negli ultimi giorni abbiano dovuto attivamente occuparsi per il perfetto equipaggiamento della spedizione, animati dall'esempio del Principe. Il bagaglio è di ben 300 mirigrammi, tra cui le provviste per 2 mesi. Uno « schooner » affittato dal Principe per 2000 dollari, era già partito da Seattle il 5 giugno, con 10 portatori indigeni e il loro capo, per trovarsi a Sitka pronto pel trasporto della comitiva a Yakutat sulle coste dell'Alaska. Con altri portatori arruolati a Sitka e a Yakutat, la spedizione dovrebbe già essersi stabilita all'accampamento sul ghiacciaio Seward, e fors'anche si trova alle prese col Monte S. Elias. Facciamo i più fervidi voti perchè riesca vittoriosa, tanto più che una comitiva americana di 50 persone si è diretta con alcuni giorni di precedenza alla stessa meta, però non guidata da persone esperte dell'alta montagna come lo è la comitiva del Duca degli Abruzzi.

---

*Il Redattore delle pubblicazioni del C. A. I.: C. RATTI. — Il Gerente: G. BOMBARA.*

Torino, 1897. — G. Candeletti, tipografo del C. A. I., via della Zecca, 11.

# STABILIMENTO MONTANISTICO BARDONECCHIA

GRANDE ALBERGO DEI VILLEGGIANTI

Tenuto da C.<sup>a</sup> **BEDONI**

Via Sommeiller N. 9, 10, 11, Case F. Bedoni, Bardonecchia.

APERTURA DELL'ESERCIZIO: IL 15 GIUGNO A TUTTO SETTEMBRE

Tre ore da Torino: sei treni al giorno in partenza ed arrivo

Ufficio Telegrafico dello Stato — 150 e più camere mobigliate — Sala di ricreazione, Piano-forte, Giornali — **Si affittano a parte Alloggi mobigliati con cucina per la stagione estiva fuori dell'Albergo.**

Per schiarimenti rivolgersi dalla Proprietaria, in Torino, Via Ormea 76: dopo l'apertura presso lo Stabilimento in Bardonecchia.

Pel soci del C. A. I. muniti di tessera si concede una riduzione del 15 0/10 sui prezzi di tariffa.

## PANORAMA DELLE ALPI DA SOPERGA

nitida fotografia dello stabilimento G. Brogi di Firenze con indicazioni di nomi e di altitudini.

- a) Prova smontata cm. 20 × 113, L. 5
- b) Prova foderata in tela L. 7
- c) Prova su cartone di cm. 35 × 120, L. 8

Aggiungere per l'affrancazione delle copie a e b cent. 30 e per l'imballaggio di quelle c, L. 2. (5-12)

## Le Alpi Illustrate

Raccolta di vedute alpine in foto-incisione in rame approvata dal C. A. I.

Si pubblica ogni mese in fascicoli di 5 tavole

Prezzo d'abbonamento ai primi 12 fasc. (60 tavole)

Italia . . . . .	L. 8,50
Unione postale . . . . .	„ 9,50
Un numero separato . . . . .	„ 1—

Lettere e vaglia all'Editore (2-12)  
ANTONIO FUSETTI — Milano, via Pasquirolo, 8.

# CORDIAL - CAMPARI

Premiata e brevettata specialità della ditta G. CAMPARI

Milano - Fratelli Campari successori - Milano



Piano del Re al Monviso  
28 agosto 1895.

Carissimo,

Ho fatto una escursione al Viso ed il Cordial dei fratelli Campari mi è stato davvero un supremo viatico.

Io anzi ho scoperto delle nuove virtù del Cordial Campari. Esso serve assai bene a correggere le freddissime acque alpine, e forma con essi una bevanda squisita e salubre. Mescolato all'acqua l'aroma del Cordial Campari spiega la sua fragranza in un modo straordinario e costituisce un eccellente carminativo per lo stomaco, che, come sai, nelle grandi ascensioni si trova quasi sempre un po' disturbato.

Ti prego di fare i miei ringraziamenti al fratello ed i saluti a tutta la tua famiglia. Tuo di cuore

Dr. **ACHILLE MONTI**  
Professore di Patologia Generale  
NELLA R. UNIVERSITÀ DI PALERMO.

Bottiglia grande L. 6 - mezza bottiglia L. 3,50

(11-12)

Flacone tascabile con bicchierino di alluminio L. 1,50.

# VALLE D'AOSTA

la più famosa delle valli italiane per le sue stazioni climatiche, termali e alpine, per i numerosi monumenti romani e medioevali. Trovasi in comunicazione ferroviaria colle principali città dell'Alta Italia.

Escursioni ed ascensioni ai più importanti gruppi di monti ed ai più antichi e celebri valichi alpini.

**AOSTA** 580 metri sul mare. — Capo linea della ferrovia Torino-Aosta. — Diligenze per la Valle del Gran San Bernardo, per Pré-Saint-Didier, La Thuile, il Piccolo San Bernardo e per Courmayeur.

Città famosa per i suoi ben conservati monumenti romani e medioevali, situata in bella posizione, al punto di riunione delle valli del Grande e del Piccolo San Bernardo. — Alberghi di 4° e 2° ordine; Caffè, Birrarie, Teatri, Politeama. — Ville d'affittare. — Luce elettrica.

**PRÉ-S.-DIDIER** Amena stazione climatica alpina e balnearia posta a 1000 metri sul livello del mare, al punto di riunione delle valli di Courmayeur, di La Thuile e del Piccolo S. Bernardo.

Antico e rinomatissimo Stabilimento bagni a corrente continua con acque *Termali ferruginose arsenicali* alla temperatura naturale e costante di 56° ed alle quali sono dovute sorprendenti guarigioni.

Alberghi, Casino, Appartamenti mobigliati, Luce elettrica, Guide, Posta e Telegrafo.

**LA THUILE** Deliziosa stazione alpina a 1455 metri sul livello del mare, sulla strada nazionale del Piccolo San Bernardo. — Ufficio postale e telegrafico. — Luce elettrica. — Alberghi. — Case particolari d'affittare.

**COURMAYEUR** Rinomatissima stazione alpina e balnearia a 1218 metri sul mare. — Posizione incantevole ai piedi del Monte Bianco. — Centro di numerose e svariate escursioni e ascensioni.

Sei sorgenti minerali solforose, ferruginose, gazoze ed acidule. — Stabilimento Idroterapico.

Ufficio postale e telegrafico. — Diligenza tre volte al giorno da e per Aosta. — Alberghi di 4° e 2° ordine. — Case ammobigliate d'affittare. Luce elettrica. — Temperatura: massima + 25; minima + 18.

**VALPELLINE** Ameno paese al bivio delle importanti valli di Ollomont e di Bionaz. Alberghi dove il turista e l'alpinista possono provvedersi di cavalcature e guide per interessanti escursioni ed ascensioni.

**ETROUBLES - S.<sup>T</sup> REMY** Borgate site sulla strada nazionale che mette al Gran S. Bernardo — Punto di partenza per diversi passi che conducono a Courmayeur e nelle valli della Svizzera. — Alberghi. — Acqua gazoza e ferruginosa.